



Rapporto 2004

sulla dinamica occupazionale in provincia di Mantova

Maggio 2005

Area istruzione, lavoro e
formazione

osservatorio del lavoro e della
formazione



Dirigente: Gianni Petterlini

Il rapporto è stato curato da:

Davide Galesi, ricercatore Università di Trento

Paolo Polettoni, responsabile Osservatorio Lavoro e Formazione

Elio Compagnoni, funzionario Settore Lavoro Provincia di Mantova

Pietro Bellini, funzionario Settore Lavoro Provincia di Mantova

Indice

Presentazione , di Giovanni Tosi Assessore al Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Mantova

Introduzione

1. Il contesto socio-economico nazionale	5
1. <i>Una congiuntura economica in frenata</i>	8
2. <i>Il mercato del lavoro</i>	9
2. L'Osservatorio sui Centri per l'Impiego della provincia di Mantova	16
1. <i>Una congiuntura occupazionale nel complesso positiva</i>	16
2. <i>Nuovi spazi al lavoro femminile</i>	20
3. <i>Precarizzazione degli avviamenti: una battuta d'arresto?</i>	20
4. <i>Una timida ripresa del flusso di lavoratori, seppur più flessibili</i>	23
5. <i>Una costante capacità di assorbire offerta occupazionale extra-provinciale</i>	25
6. <i>Un'occupazione straniera che non conosce fattori di crisi</i>	26
7. <i>L'agricoltura come canale privilegiato di inserimento occupazionale per gli stranieri</i>	30
8. <i>Il sovrapporsi di più nazionalità in continua mobilità</i>	31
3. Una congiuntura trimestrale che, seppur amplificata, conferma sé stessa	34
1. <i>Avviamenti</i>	34
1.1 <i>Gli avviamenti in agricoltura</i>	35
1.2 <i>Gli avviamenti nell'industria</i>	37
1.3 <i>Gli avviamenti nel terziario</i>	38
2. <i>Le cessazioni dal lavoro</i>	39
2.1 <i>Le cessazioni dal lavoro al femminile</i>	40
2.2 <i>Il motivo delle cessazioni dal lavoro</i>	41
3. <i>Il saldo avviamenti/cessazioni su scala trimestrale</i>	44
4. Gli iscritti alle liste di collocamento	45
1. <i>Quasi ovunque liste di iscritti meno corpose</i>	45
2. <i>Permane una componente femminile più esposta alla disoccupazione</i>	47
3. <i>Crescita del peso relativo dei disoccupati</i>	48
4. <i>L'invecchiamento degli iscritti</i>	49
5. <i>Verso una ripresa degli iscritti atipici?</i>	49

<i>6. Un'occupazione straniera ad elevata adattabilità, che trova più facilmente lavoro</i>	50
<i>7. Un flusso di iscritti a ritmo semestrale, coerente ad un mercato del lavoro "a termine"</i>	51
Conclusioni	53
<i>Una precarizzazione occupazionale che convive con nicchie emergenti di stabilità</i>	53

Appendice - Le crisi aziendali nel 2004

Presentazione

Introduzione

Nel luglio del 2003 la Provincia di Mantova ha riordinato il sistema di rilevazione dei dati che riguardano la dinamica del mercato del lavoro (entrate e uscite dal sistema) unificando i 5 archivi afferenti ai Centri per l'Impiego (le ex Circostrizioni, in un unico archivio provinciale).

La base della registrazione e quindi la fonte dei dati rimane il sistema Netlabor, il software con il quale vengono effettuate, nei Centri per l'Impiego di Mantova, Castiglione delle Stiviere, Suzzara, Ostiglia e Viadana, le registrazioni degli avviamenti al lavoro, delle cessazioni dal lavoro, e delle iscrizioni alle liste del collocamento.

La possibilità continua di interrogare la banca dati ed ottenere informazioni strutturate anche con dettaglio e accurata disaggregazione ha portato a delineare l'attività osservativa della dinamica occupazionale con un nuovo approccio.

In primo luogo si sono mantenute le articolazioni statistiche classiche in modo da continuare le serie storiche e non segnare interruzioni nella comparabilità evolutiva dei fenomeni.

In secondo luogo si sono potute incrementare le interrogazioni ed ottenere una maggior dettaglio nella descrizione dei fenomeni stessi. Si sono ad esempio introdotte nell'osservazione una maggiore articolazione della variabile di cessazione del rapporto ed analisi più accurate sui rilievi di precariato con un livello di articolazione che consente sempre di tenere sotto controllo le distinzioni di genere, di età, la subarticolazione territoriale.

Radicamento quindi delle serie storiche e maggiore dettaglio nei fenomeni emergenti. La nuova impostazione ha avuto bisogno di alcuni momenti di avviamento e messa a regime che, per alcuni mesi del 2003 e qualcuno del 2004 ha fatto registrare qualche ritardo nelle registrazioni e nella conseguente rilevazione statistica. In tutti questi casi abbiamo sopperito fornendo oltre al dato reale anche le stime calcolate con margini di errore assolutamente accettabili. E' possibile dunque che sia rilevabile qualche piccola discrasia nei dati che è stata segnalata e spiegata in nota nel testo.

Ora, nel 2005, la situazione si è completamente normalizzata e l'attività di osservazione delle dinamiche occupazionali si è data una nuova impostazione anche nella comunicazione dei risultati.

Trimestralmente vengono aggiornate le tabelle analitiche che compongono la pagina del sito della provincia

<http://www.provincia.mantova.it/lavoro/osservatoriolavoro/indexosservatorio.htm>.

Alla voce *Statistiche di base* gli operatori potranno trovare tutte le informazioni necessarie a dare risposta alla profondità storica ed alla interpretazione del trend attuale per i fenomeni indagati degli avviamenti, delle cessazioni (dati di flusso) e delle iscrizioni alle liste di collocamento (dati di stock). Il tutto con dettaglio mensile.

La sezione *Reports* è stata invece riportata ad una cadenza annuale di cui questa pubblicazione è il primo esempio.

La disponibilità di una interrogazione continua sulla banca dati configura anche una specie di Osservatorio *on demand*, su richiesta, per le specifiche necessità conoscitive interne all'ente, oppure di altri enti pubblici, di associazioni di categoria, sindacati e di soggetti privati.

Questa configurazione di servizio risulta pratica e apprezzata, in parte già esaurita con una semplice guida diretta alla lettura dei dati già contenuti sul sito provinciale ed in parte con nuove estrapolazioni di dati.

Non sempre è però possibile esaudire le domande, soprattutto quella più semplice e forse anche più utile: conoscere quanti sono gli occupati in un certo momento o in un certo luogo per categorie precise (donne, età, immigrati, per qualifica o altro). E' necessario ancora una volta precisare che i dati sull'occupazione (persone occupate in imprese) è rilevato dall'Istat, analiticamente in occasione dei censimenti e monitorato in forma continua a campione per fornire stime di andamento e consistenza occupazionalee per grandi aggregazioni (minima quella provinciale). Per cui la domanda che ci sentiamo spesso rivolgere , soprattutto dalle amministrazioni comunali e cioè "Quanti sono gli occupati nel mio comune?" non può avere risposta immediata se non interrogando altre banche dati (per esempio INPS).

E' vero però che l'Osservatorio Provinciale del Lavoro può fornire dati aggiornati non tanto sulla consistenza quanto sulla dinamica, cioè su quante persone sono state avviate al lavoro, quante lo hanno cessato per i diversi motivi (pensione, licenziamento, dimissioni ecc.) e quante persone sono attualmente iscritte in liste in cerca di nuova occupazione oppure in cerca di prima occupazione. Sono insomma indicatori del mercato del lavoro, della dinamica di entrata ed uscita che però danno utilmente l'idea di ciò che gli attori, imprese e cittadini desiderano e le basi sulle quali vengono definiti i nuovi contratti.

Con la progressiva affermazione dello strumento della Borsa Lavoro e con l'adozione del programma Sintesi che sostituirà il vecchio Netlabor si potrà monitorare più efficacemente l'andamento e la qualità sia dell'offerta sia della domanda di lavoro.

L'impegno più prossimo a cui stiamo lavorando è la capacità di rendere efficace l'osservazione delle nuove forme di lavoro che sono state introdotte soprattutto con la Legge 30 del 2003.

Dunque il Rapporto Annuale verrà necessariamente arricchito di nuove analisi e si conformerà ogni volta ai rilievi più interessanti senza dimenticare l'onere della comparabilità storica. Chi avrà necessità di analisi intermedie potrà utilizzare lo strumento delle Statistiche di base sempre aggiornato sul sito della Provincia oppure confrontarsi con l'Osservatorio per estrapolazioni di dati mirate.

1. Il contesto socio-economico nazionale

1. Una congiuntura economica in frenata

Inquadriamo le analisi sul mercato del lavoro provinciale sullo sfondo di *una congiuntura economica nazionale che stenta a volgersi verso chiari segni di ripresa*.

Uno sguardo introduttivo ai principali indicatori macro-economici¹ ci mostra anzitutto un **Prodotto interno lordo** che nel 2004 registra un incremento del 1,2%, certamente superiore a quello dell'anno precedente, quando non aveva superato lo 0,8%, eppure *largamente al di sotto della media dell'Unione Europea*, pari al 2%.²

L'Italia, dunque, trova maggiori difficoltà rispetto agli altri partner europei nel superare gli snodi critici che caratterizzano il sistema economico internazionale: dal caro petrolio, all'apprezzamento dell'euro, solo per citarne alcuni.

I riflessi di tale debolezza si fanno sentire nelle principali variabili strutturali. La **bilancia commerciale** torna dopo dodici anni in *disavanzo*: -0,4 miliardi di euro nei dodici mesi del 2004, a fronte di un saldo positivo di 1,6 miliardi nel 2003.³ Anche la **domanda interna non decolla**, sia sul fronte dei consumi privati (solo + 1,1% nel 2004), sia su quello degli investimenti fissi (-2,1% nel 2003).⁴ L'indice della **produzione industriale aumenta nel 2004 solo dello 0,7% rispetto all'anno precedente**.⁵

Sul versante della finanza pubblica, il **debito pubblico** ha raggiunto a fine 2004 i 1.430 miliardi di euro: se in valore assoluto è superiore rispetto al 2003 (1.383 miliardi di euro), in termini relativi si attesta invece al 105,8% in rapporto al Pil.⁶ Emerge indubbiamente una *flessione*, seppur lieve rispetto all'analogo rapporto del 2003 (106,3%), sulla quale si apre però un ampio dibattito di natura politico-economica, viste le ridotte possibilità di

¹ Traggio i dati seguenti dall'*Osservatorio dell'economia italiana*, a cura di M. De Gaspari, pubblicato su sito del quotidiano "Il Sole 24 Ore". Il sito rappresenta un'autorevole ed aggiornata introduzione ai principali indicatori macro-economici, con relativa documentazione delle fonti di riferimento.

² Si veda il comunicato stampa Istat *Conti economici trimestrali* del 24.3.2005, disponibile on line <http://www.istat.it/Comunicati/In-calenda/Allegati/Economia/Conti-econ/comunicato2004-IV-def.pdf>.

³ Si veda il comunicato stampa Istat *Commercio con l'estero* del 18.2.2005, disponibile on line http://www.istat.it/Comunicati/In-calenda/Allegati/Economia/Commercio-1/com_ue25_mondo1204.pdf

⁴ Si veda la nota Istat *Investimenti fissi lordi per branca proprietaria, stock di capitale e ammortamenti*, del 22.7.2004, disponibile on line http://www.istat.it/Comunicati/Fuori-cale/allegati/Investimen4/Nota_2004.pdf.

⁵ Si veda il comunicato stampa Istat *Indice della produzione industriale* del 15.2.2005, disponibile on line <http://www.istat.it/Comunicati/In-calenda/Allegati/Imprese/indice-del/Pm0412.pdf>.

⁶ Si veda il comunicato stampa Istat *Conti economici nazionali. Anni 2002-2004*, del 11.3.2005, disponibile on line http://www.istat.it/Comunicati/In-calenda/Allegati/Economia/Conti-econ3/Comunicatotesto_11marzo.pdf. Lo si confronti con l'analogo comunicato *Conti economici nazionali. Anni 2001-2004*, del 1.3.2005, consultabile al link http://www.ilsole24ore.com/SoleOnLine2/Economia/Congiuntura/osservatorio_economia_italiana/finanza_pubblica/Comunicato2005new.doc?cmd=art&codid=20.0.1030546364.

contenere anche per il 2005 tale rapporto anche solo sui medesimi livelli: da un lato, è da considerare l'impossibilità di portare avanti interventi temporanei (ad esempio condoni contributivi, vendita di titoli e beni statali); dall'altro, la probabile correzione al ribasso sulle prospettive di crescita dello stesso Pil.

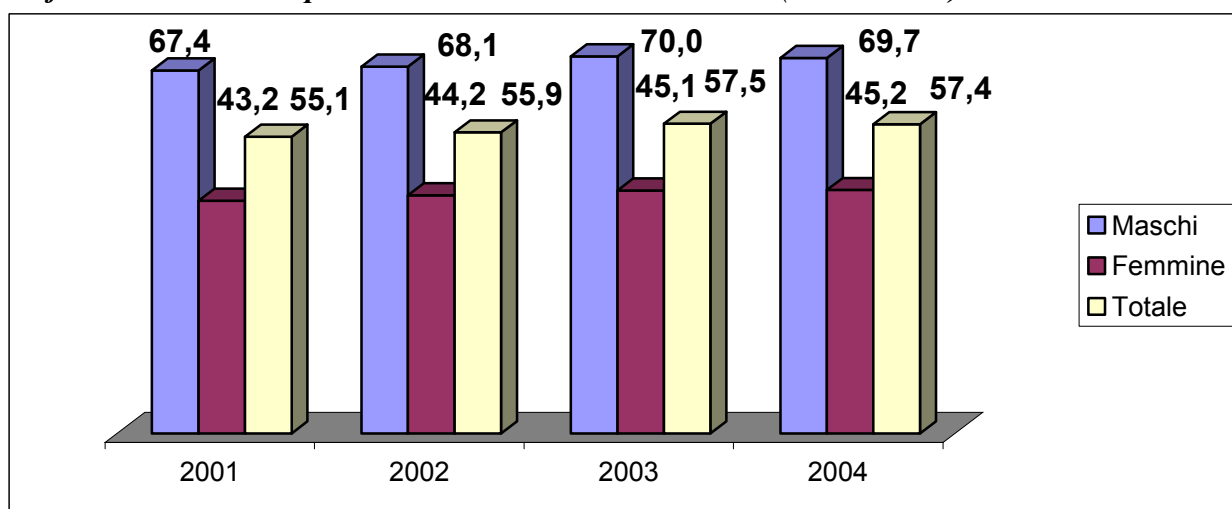
L'insieme dei suddetti indicatori induce così gli osservatori a prospettare che *il sistema Italia non possa avviarsi verso una piena ripresa produttiva prima del 2006*.

2. Il mercato del lavoro

In questa stagnazione congiunturale, anche *il mercato del lavoro nazionale tende a segnare il passo*.

L'**occupazione** ha sempre fatto rilevare incrementi in termini sia assoluti sia relativi (Graf. 1), sia per la componente maschile, sia femminile, sino al 2003. Se in totale è *aumentata* dal 55,1% al 57,5%, per il settore maschile ciò si è tradotto in un incremento da un ben superiore 67,4% al 70,0%, mentre per il versante femminile ciò ha significato il salire dal 43,2% al 45,1%.

Graf. 1. - Tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni in Italia (2001 – 2004)



Fonte: Istat – Nuova rilevazione Forze Lavoro - serie storiche ricostruite

Nel 2004 la tendenza cambia di segno. L'Istat attesta *l'effettiva creazione di 163.000 nuovi posti di lavoro;*⁷ *tale incremento si rivela però il più modesto dal 1997 ed è tale da non mantenersi al passo con l'aumento dell'intera popolazione, soprattutto a causa dell'immigrazione straniera*. Ne risulta un **tasso di occupazione**, calcolato appunto sul rapporto tra occupati e popolazione di 15 anni e più, *pari al 57,4%, di poco inferiore al 57,5% dell'anno precedente*. È una percentuale che si pone a sintesi di una crescita del Nord-Ovest (+0,2%) e del Centro (+0,5%), soprattutto per quanto concerne la componente femminile (+1%), contro un calo del Mezzogiorno (-0,3%) e, in misura maggiore, del Nordest (-0,7%) (Tav.1).

⁷ Si veda il comunicato stampa *Rilevazione sulle forze lavoro. IV trimestre 2004*, del 21.3.2005, disponibile on line al link <http://www.istat.it/Comunicati/In-calenda/Allegati/Lavoro/Rilevazion/IV-trim.pdf>.

Tav.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. Anno 2004

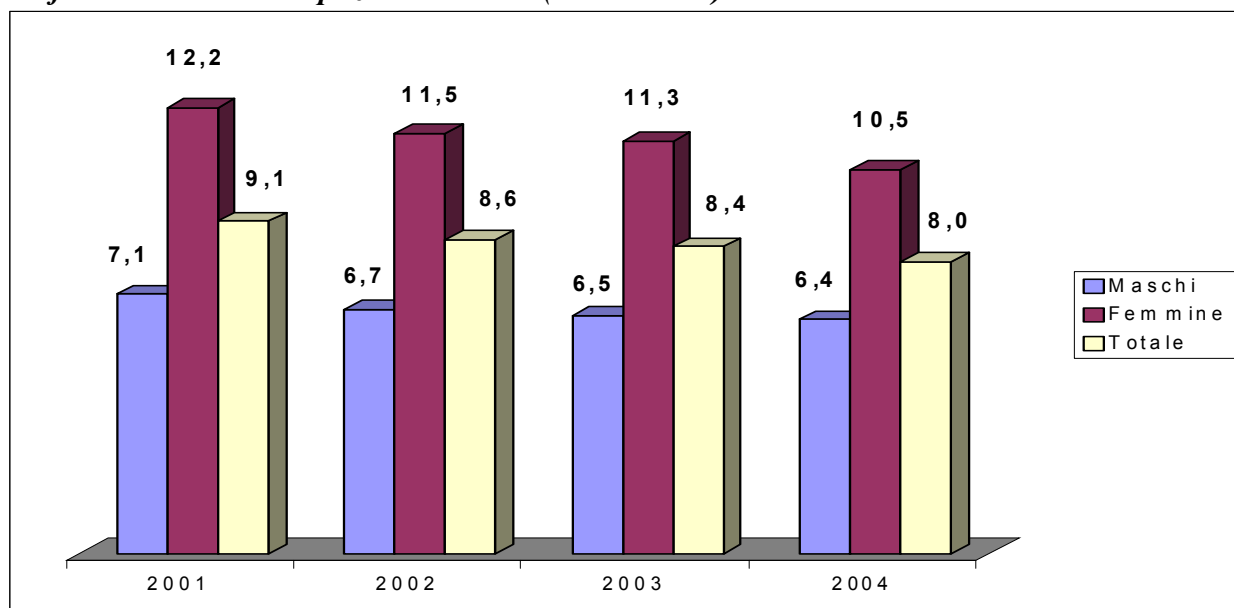
Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni percentuali su 2003		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Totale	57,4	69,7	45,2	- 0,1	- 0,3	0,1
Nord	65,0	75,0	54,9	- 0,2	- 0,3	- 0,1
<i>Nord-ovest</i>	64,4	74,4	54,3	0,2	0,2	0,1
<i>Nord-est</i>	65,8	75,8	55,7	- 0,7	- 1,1	- 0,3
Centro	60,9	71,9	50,2	0,5	0,0	1,0
Mezzogiorno	46,1	61,8	30,7	- 0,3	- 0,5	- 0,2

Fonte: Istat – Nuova rilevazione Forze Lavoro - serie storiche ricostruite

Su tali premesse possiamo valutare più accuratamente anche il **tasso di disoccupazione**:⁸ dal 9,1%, calcolato nel 2001, si passa all'8,0% del 2004 (tav.). Si tratta di *un calo* che investe soprattutto la componente femminile: dal 12,2% del 2001 al 10,5% del 2004; contro quella maschile che scende dal 7,1% al 6,4%.

⁸ Il tasso di disoccupazione esprime il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro. Le forze lavoro comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione.

Graf. 2 Tasso di disoccupazione in Italia (2001 – 2004)



Fonte: Istat – Nuova rilevazione Forze Lavoro - serie storiche ricostruite

Questo complessivo decremento nasconde notevoli **differenziazioni territoriali** che focalizziamo almeno in corrispondenza dell'ultimo biennio (Tav. 2). A fronte di un Nord-Italia dove la disoccupazione cresce tra lo 0,2% e lo 0,3%, nel centro e nel sud essa invece cala, rispettivamente dello 0,4% e dell'1,1%. Isolandone la componente femminile, la disoccupazione tocca cifre percentuali al quanto più alte, proprio nel centro e nel sud. Raffrontando tali tendenze con la dinamica dell'occupazione, *il mercato del lavoro nazionale sembra così avviarsi verso tre percorsi evolutivi.*

Il **nord** e, in particolare, il nord-est, presenta *una maggiore quantità di disoccupati* decisi ad affrontare il calo di occupazione con una rinnovata propensione a domandare posti di lavoro.

Il **centro** rivela *un accoppiamento virtuoso tra aumento dell'occupazione e riduzione della disoccupazione.*

Nel **mezzogiorno**, invece, l'ulteriore ridimensionarsi dei già bassi livelli di occupazione lascia spazio al contemporaneo abbassarsi della disoccupazione, che è in tal senso da intendersi come ricaduta nel sommerso o comunque come *rinuncia alla ricerca attiva di un posto di lavoro, soprattutto nel caso delle donne.*

Tav.2 - Tasso di disoccupazione 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. Anno 2004

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni percentuali su 2003		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Totale	8,0	6,4	10,5	- 0,4	- 0,1	- 0,8
Nord	4,3	3,0	5,9	0,2	0,2	0,3
<i>Nord-ovest</i>	4,5	3,4	6,1	0,2	0,1	0,2
<i>Nord-est</i>	3,9	2,5	5,7	0,3	0,2	0,4
Centro	6,5	4,9	8,7	- 0,4	0,2	- 1,1
Mezzogiorno	15,0	11,9	20,5	- 1,1	- 0,5	- 2,1

Fonte: Istat – Nuova rilevazione Forze Lavoro - serie storiche ricostruite

Restringiamo ora il campo di osservazione all'**economia locale**, che, come noto, apre scenari sensibilmente più rosei rispetto alle medie nazionali.

Sul fronte del **tasso di occupazione** calcolato per il 2004, il già citato dato nazionale del 57,4% balza nel comparto regionale al 65,5%, per salire ulteriormente, in corrispondenza della nostra provincia, al 67,8%.

Il **tasso di disoccupazione**, viceversa, se in ambito nazionale si attesta all'8,0%, in Lombardia scende al 4,0% e, a Mantova, ad un ancora più basso 3,2%, *confermando la nostra provincia tra quelle ai vertici della graduatoria nazionale dal punto di vista del benessere occupazionale*.

La ristrutturazione delle metodologie utilizzate dall'Istat per rilevare le forze lavoro non ci consente però di collocare i suddetti indicatori in un ampio arco temporale, almeno per quanto concerne il dato provinciale.⁹

A livello regionale possiamo semmai notare come nell'ultimo biennio la Lombardia abbia seguito le tendenze dell'intero Nord-Ovest: il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni è effettivamente aumentato, dal 65,2% del 2003 al 65,5% del 2004, ed è al contempo aumentato il tasso di disoccupazione totale: dal 3,6% del 2003 al 4,0% del 2004. *Aumentano, in altri termini, i posti di lavoro creati in rapporto alla popolazione residente, ma si estende anche la quantità di persone indotte alla ricerca di un posto di lavoro*: si tratta di una tendenza consolidata soprattutto in quei sistemi economici caratterizzati da un'elevata potenzialità di sviluppo, tale da destare nel contesto socio-economico corrispondente aspettative positive in merito ad una futura collocazione. Rispetto alle tendenze esaminate nel mercato del lavoro meridionale siamo evidentemente agli antipodi.

**Tav.3 - Tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni
(Mantova, Lombardia e Italia a confronto)**

	2004		
	Maschi	Femmine	Totale
Mantova	78,5	56,7	67,8
Lombardia	75,6	55,1	65,5
Italia	69,7	45,2	57,4

Fonte: Istat: nuova rilevazione Forze Lavoro

Tav 4. - Tasso di disoccupazione (Mantova, Lombardia e Italia a confronto)

	2004		
	Maschi	Femmine	Totale
Mantova	1,9	5,0	3,2
Lombardia	2,9	5,6	4,0
Italia	6,4	10,5	8,0

Fonte: Istat: nuova rilevazione Forze Lavoro

⁹ Per un approfondimento rimando alla nota Istat *La ricostruzione delle serie storiche dei principali indicatori del mercato del lavoro*, del 28.9.2004, disponibile on line al link

Tav.5 - Lombardia: indicatori del mercato del lavoro a confronto (2003-2004)

	2003	2004
Tasso di occupazione (15-64 anni)	65,2	65,5
Tasso di disoccupazione totale	3,6	4,0

Fonte: Istat – Nuova rilevazione Forze Lavoro - serie storiche ricostruite

Ai fini di un'utile contestualizzazione dei dati del mercato del lavoro provinciale, poniamo altresì attenzione all'evoluzione della **quota totale di occupati nei diversi settori produttivi** (Tav. 6).

Il settore che ha registrato il *maggior incremento dei posti di lavoro* è quello **agricolo**, che nel 2004 ha raggiunto le 990.000 unità (+2,4%). È un incremento che coinvolge soprattutto le regioni del nord-ovest e che, comparato con i dati emergenti dal nostro osservatorio provinciale, trova parziali riscontri. Anticipando dati che commenteremo in seguito in modo più analitico, gli avviamenti al lavoro rilevati nella nostra provincia crescono effettivamente dal 2003 al 2004 da 4328 a 4399, ma detto incremento non appare paragonabile in termini relativi (+1,64%).¹⁰ Osservando invece gli iscritti alle liste di collocamento, il dato torna a convergere: sono diminuiti infatti coloro che cercano lavoro in questo settore diminuiscono dall'anno 2003 al 2004 da 200 a 167 (-16,5%).

Anche il settore dell'**industria** *conosce un incremento*, che antepone, come abbiamo già anticipato in sede di commento sull'occupazione in generale, il Nord-ovest, volto verso un deciso sviluppo (+2,4%) ed il Nord-est, volto invece ad un'evidente contrazione (-1,4%). Prendendo ancora a confronto gli avviamenti e le iscrizioni presso i Centri per l'impiego della nostra provincia, i primi crescono da 11814 a 13986 (+18,4%), ma crescono altresì gli iscritti alle liste di collocamento con riferimento a questo stesso settore: a fine anno 2003 essi raggiungevano la quota di 1781, un anno dopo di 2102 (+18%). Siamo dunque in *un settore che probabilmente conosce un'ampia flessibilizzazione*: sperimenta sì un numero maggiore di avviamenti, che tuttavia non sono in grado di attenuare in maniera proporzionale la ricerca di lavoro in questo settore. La posizione della nostra provincia appare in tal senso più simile a quella del Nord-est, rispetto al Nord-ovest.

Anche il settore dei **servizi**, il più cospicuo da un punto di vista quantitativo, segna un certo *incremento* dei posti di lavoro. A livello nazionale l'aumento è dello 0,6% rispetto al 2003; nel caso del Nord scende a un più ridotto 0,4, che tuttavia si pone a sintesi di due prospettive anche qui alquanto differenti. Da un lato il Nord-est, a crescita più sostenuta (+0,8%), dall'altro il Nord-ovest, che segna il passo (+0,1%).

Confrontando anche tale dato con le fonti del nostro Osservatorio, emerge come il settore in questione conosca un'effettiva crescita dal punto di vista degli avviamenti al lavoro: dal 2003 al 2004 si intensificano di oltre 30 punti percentuali, da 19912 a 25963. Dal punto degli iscritti alle liste di collocamento, nello stesso periodo di riferimento si riscontra però un contemporaneo aumento da 6278 a 7042 persone (+12,2%).¹¹ Dunque *un aumento di inserimenti lavorativi nel settore che tuttavia si porta con sé anche più persone che,*

¹⁰ Per un riscontro si rimanda comunque al primo paragrafo del secondo capitolo.

¹¹ Dette cifre risultano dalla somma tra lo stock di iscritti nella sub-categoria "Altre attività" e "Non classificabili in nessun settore".

stante detta flessibilizzazione, non riescono in molti casi a mantenere il posto di lavoro oltre il termine dell'anno solare.

Tav.6 - Occupati per posizione professionale, settore di attività economica e ripartizione geografica. Anno 2004

	V.A.	var. % su 2003
Totale		
Totale	22404	0,7
Nord	11436	0,7
Nord-ovest	6609	1,2
Nord-est	4827	-0,1
Centro	4537	2,5
Mezzogiorno	6431	-0,4
Agricoltura		
Totale	990	2,4
Nord	374	4,9
Nord-ovest	154	16,2
Nord-est	219	-1,9
Centro	133	8,7
Mezzogiorno	483	-1,0
Industria		
Totale	6868	0,7
Nord	4116	0,8
Nord-ovest	2387	2,4
Nord-est	1729	-1,4
Centro	1224	1,7
Mezzogiorno	1529	-0,3
Servizi		
Totale	14546	0,6
Nord	6946	0,4
Nord-ovest	4068	0,1
Nord-est	2878	0,8
Centro	3180	2,6
Mezzogiorno	4419	-0,3

Fonte: Istat – Nuova rilevazione Forze Lavoro - serie storiche ricostruite

Ricordiamo, infine, le peculiarità della struttura economica regionale e provinciale rispetto al quadro nazionale (Tav. 7), in modo da inquadrare correttamente le cifre di seguito trattate.

Il mantovano si caratterizza per una nota vocazione agricola (7,3% di occupati nel settore): non è certamente il settore più rilevante della struttura economica provinciale, almeno dal punto di vista della quantità di addetti, eppure rappresenta una connotazione produttiva che certamente non si assimila alle vocazioni della nostra regione, dove gli occupati del settore si riducono all'1,8%; semmai converge con la rilevanza che l'agricoltura riveste a livello nazionale, con un parzialmente superiore 4,4%.

Industria e servizi appaiono invece due settori distribuiti piuttosto simmetricamente, con un sempre maggiore peso del secondo: coprono, rispettivamente, il 45,2% ed il 47,5% degli occupati. Da notare è che se il settore dei servizi ha ormai da tempo superato quello

industriale sia a livello nazionale (30,7% all'industria e 64,9% ai servizi) sia regionale (38,3% all'industria e 59,9% ai servizi), nella nostra provincia tale scarto si fa alquanto più sottile: 45,2% contro 47,5%.

Tav. - Occupati per settore di attività economica. Italia, Lombardia e provincia di Mantova a confronto - Anno 2004 (Valori assoluti, in migliaia e percentuali)

	V.A.			%		
	Italia	Lombardia	Mantova	Italia	Lombardia	Mantova
Agricoltura	990	73	13	4,4	1,8	7,3
Industria	6868	1591	80	30,7	38,3	45,2
Servizi	14546	2488	84	64,9	59,9	47,5
Totale	22404	4152	177	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat – Nuova rilevazione Forze Lavoro

2. L'Osservatorio sui Centri per l'Impiego della provincia di Mantova

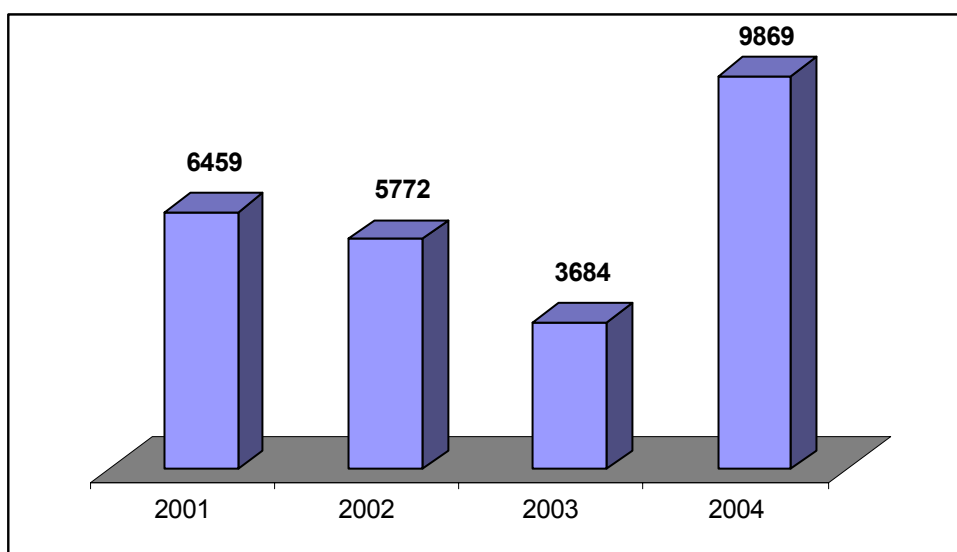
1. Una congiuntura occupazionale nel complesso positiva

Attraverso i dati prodotti dai singoli Centri per l'Impiego della provincia di Mantova possiamo osservare le dinamiche occupazionali sin qui identificate attraverso una fonte di informazione alternativa e, in qualche caso, anche maggiormente approfondita, disaggregando anche le singole circoscrizioni territoriali di Castiglione delle Stiviere, Mantova, Ostiglia, Suzzara, Viadana.

Il primo indicatore in grado di fornire un apporto sintetico ed efficace sul benessere occupazionale della provincia è il **saldo tra avviamenti e cessazioni**. Più analiticamente, esso rappresenta la differenza tra l'ammontare complessivo delle assunzioni e delle cessazioni dal lavoro verificatesi nelle aziende aventi sede nel territorio di riferimento. Dunque, lo ricordiamo, eventi e non persone: se un soggetto è andato incontro a più assunzioni e licenziamenti nel corso dell'anno, tutti questi sono inclusi nelle cifre che ci apprestiamo ad analizzare.

Il 2004 mostra un saldo ampiamente positivo: si sono verificati 9869 avviamenti in più rispetto alle contestuali cessazioni. Pur scontando una ristrutturazione nel sistema di raccolta dei dati, che può avere sottostimato le cessazioni dal lavoro (del Centro per l'Impiego di Castiglione, in particolare) e, conseguentemente, accresciuto l'entità del saldo complessivo, collochiamo il dato nell'ottica di *un'economia provinciale che nel quadriennio è complessivamente riuscita a mantenere aperti scenari di sviluppo occupazionale*, sebbene con le necessarie precisazioni messe in luce nelle sezioni successive di questo percorso investigativo. Nel 2004 sembra peraltro affermarsi una ripresa quantitativa di detto saldo, dopo un trend che nel triennio 2001-2003 si era invece diretto verso a un progressivo assottigliamento: da una quota iniziale di 6459 avviamenti in eccesso, si è infatti passati a 5772 (-11,6%), sino a 3684 (-36,2%).

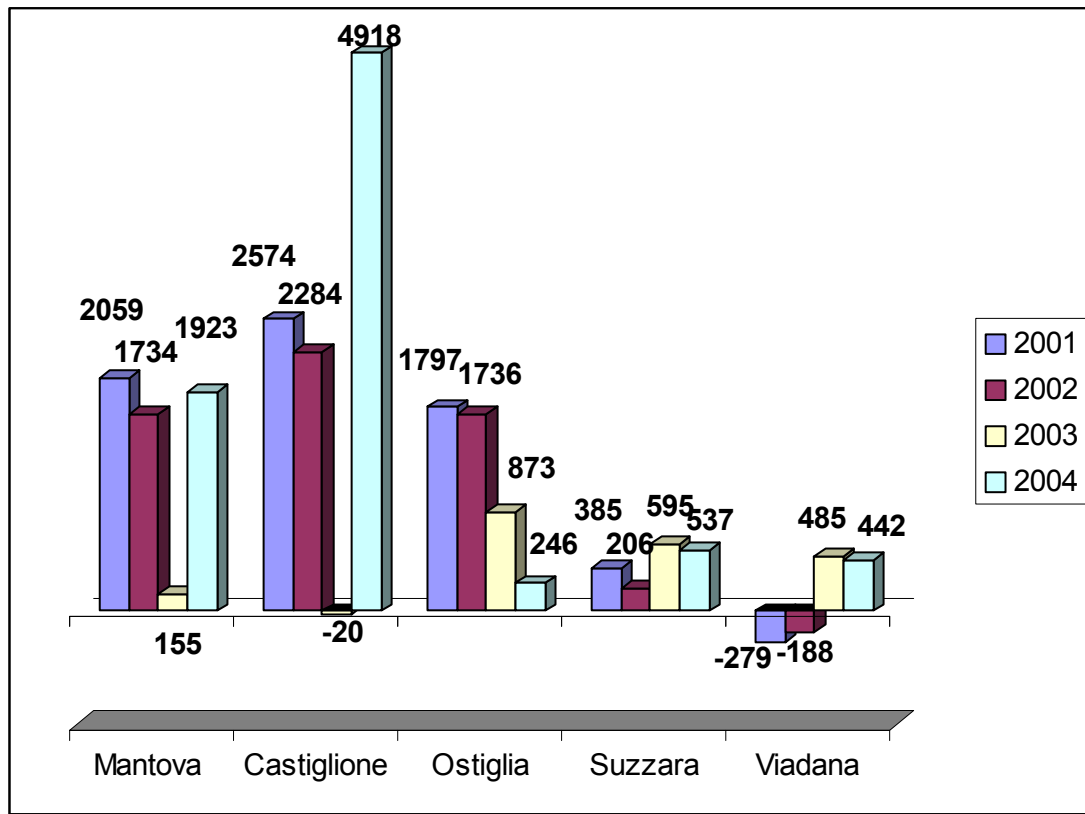
Graf. 3 – Saldo avviamenti/cessazioni 2001 - 2004



Il dato provinciale sovrappone disaggregazioni territoriali diversificate (Graf. 3). **Mantova e Castiglione**, i Centri per l'Impiego con i movimenti più consistenti, si muovono allo stesso modo, determinando la tendenza che già abbiamo individuato per l'intera provincia. Da una base che, per il 2001, era, rispettivamente, di 2059 e 2574 avviamenti in eccesso, passano a 1734 (-15,8%) e 2284 (-11,3%), per poi scendere ulteriormente a 155 (-91%) e -20 (-101%). Da qui poi gli incrementi sino a toccare di nuovo i saldi positivi di 1923 e 4918.

Ostiglia si manifesta invece sempre meno in grado di produrre avviamenti più numerosi delle cessazioni. Il calo è costante: da 1797 a 1736 nell'anno 2002 (-3,3%), a 873 nel 2003 (-49,7%), sino a 246 nel 2004 (-71,8%). Anche **Suzzara e Viadana**, almeno per l'ultimo biennio, si collocano sulla stessa scia, sebbene con un trend molto meno negativo. In termini percentuali, parliamo di flessioni che sono rispettivamente pari al 9,7% ed al 8,9%.

Graf. 4. - Saldo avviamenti-cessazioni 2001-2004. Disaggregazioni per Centro per l'Impiego



Per una corretta ricognizione diamo anche uno sguardo al **volume complessivo di avviamenti** al lavoro cui i suddetti saldi sono riferiti (Graf. 4).

Il quadriennio 2001-2004 si orienta ad *una complessiva crescita*. Il parziale rafforzamento tra il 2001 ed il 2002 (da 37.503 a 37.726 avviamenti) conosce una parziale battuta di arresto nell'anno successivo (36.054) per poi esplodere, sebbene con le cautele metodologiche anzidette, nel 2004, raggiungendo le 44.348 assunzioni: rispetto all'anno 2003 si tratta di un incremento di oltre il 23%.

Gioca evidentemente su tale incremento *l'affermarsi della riforma delle modalità contrattuali* concretizzabili nel mondo del lavoro (legge Biagi).

Non appena si disaggrega la tendenza a livello dei singoli Centri per l'Impiego, si va però incontro a dinamiche affatto differenti. Castiglione percorre un incremento nei primi due anni, che, dopo l'arretramento del 2003, riprende a crescere nel 2004. **Mantova** volge al ribasso per i primi tre anni, per poi recuperare nell'ultimo anno, così come Viadana. **Ostiglia** si mantiene in rialzo anno dopo anno. **Suzzara**, invece, dopo l'incremento dei primi tre anni, ritorna nel 2004 sui suoi passi.

Una maggiore uniformità riemerge dall'analisi degli **avviamenti in base al settore produttivo**. La tendenza di fondo si orienta verso *il rafforzarsi del terziario*: osservando i dati corrispondenti all'intera provincia, se nel 2001 questo settore racchiude il 50,9% degli avviamenti, negli anni successivi continua a salire gradualmente sino a coprire nel 2004 il 58,5%. *Fa le spese di un tale incremento soprattutto il settore dell'industria*, che scende nello stesso periodo dal 38,5% al 31,6%. Infine *l'agricoltura: fino al 2003 segue il*

trend in salita già visto per il terziario, per poi arretrare, almeno in termini relativi, nel 2004, con il 9,9%.

Diamo anche qui uno sguardo alle varie **realità sub-territoriali**. *L'incremento del peso relativo degli avviamenti al lavoro nel settore terziario* caratterizza **Castiglione** (dal 44,1% al 51,1%), **Suzzara** (dal 47,6% al 56,9%) e, sebbene su livelli percentuali alquanto più bassi, anche **Ostiglia** (dal 21,5% al 30,9%). **Viadana e Mantova** continuano invece ad oscillare attorno a medie attestate, rispettivamente, sul 52% e sul 65%.

L'anzidetto calo degli avviamenti nell'industria trova riscontro a **Castiglione** (dal 43,8% al 36,5%), ad **Ostiglia** (dal 49,4% al 39,5%), a **Suzzara** (dal 43,6% al 34,7%), a **Viadana** (dal 41,7% al 36,1%).

Disomogenee e legate ai singoli sistemi economici locali si presentano invece le dinamiche del settore agricolo.

Tav.8 - Avviamenti per settore produttivo nei C.P.I. della provincia

	2001	2002	2003	2004
Castiglione				
Agricoltura	12,1	10,6	13,1	12,4
Industria	43,8	40,1	37,0	36,5
Terziario	44,1	49,3	49,9	51,1
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	10231	11344	9.497	11.261
Mantova				
Agricoltura	5,8	6,4	8,2	4,4
Industria	29,1	29,1	25,8	28,7
Terziario	65,1	64,5	66,0	66,9
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	14550	13506	10.460	15.643
Ostiglia				
Agricoltura	29,0	30,4	29,7	29,6
Industria	49,4	43,2	43,5	39,5
Terziario	21,5	26,4	26,8	30,9
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	4035	4287	4.653	4.844
Suzzara				
Agricoltura	8,8	9,3	7,9	8,3
Industria	43,6	38,8	36,3	34,7
Terziario	47,6	51,8	55,8	56,9
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	4657	5090	6.121	5.624
Viadana				
Agricoltura	8,0	9,4	10,4	10,4
Industria	41,7	37,6	38,4	36,1
Terziario	50,3	53,0	51,2	53,5
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	4030	3499	3.505	4.058

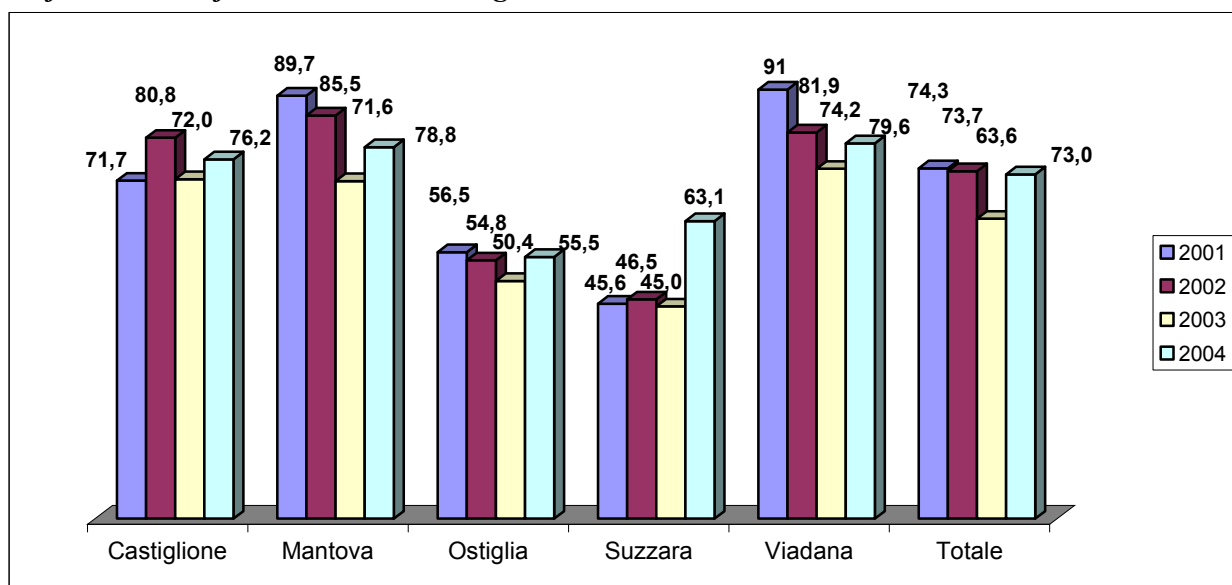
Provincia

Agricoltura	10,6	11,1	12,0	9,9
Industria	38,5	36,1	32,8	31,6
Terziario	50,9	52,8	55,2	58,5
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	37503	37726	36.054	44.348

2. Nuovi spazi al lavoro femminile

L'avvento del 2004 apporta ulteriori cambiamenti se si effettua la distinzione in base al sesso della persona avviata al lavoro (Graf. 5). Osservando il totale provinciale, fino al 2003 si può osservare una riduzione del **tasso di femminilizzazione**: nel 2001 vi sono oltre 74 avviamenti di donne ogni 100 avviamenti maschili, nel 2003 si scende a meno di 64. L'anno successivo si chiude con *una netta inversione di tendenza: gli avviamenti femminili tornano a salire*, riconquistando la quota di 73 ogni 100 avviamenti maschili già registrata nel primo biennio. Dietro tale evoluzione sembra giocare la ristrutturazione del mercato del lavoro operata dalla legge Biagi: l'estensione delle possibilità di impiegare persone con tipologie di contratto diverse da quella a tempo indeterminato può aver stimolato in misura maggiore l'apertura alla componente più debole ed instabile dell'occupazione, quale appunto quella femminile.

Graf.5 Tasso di femminilizzazione degli avviamenti

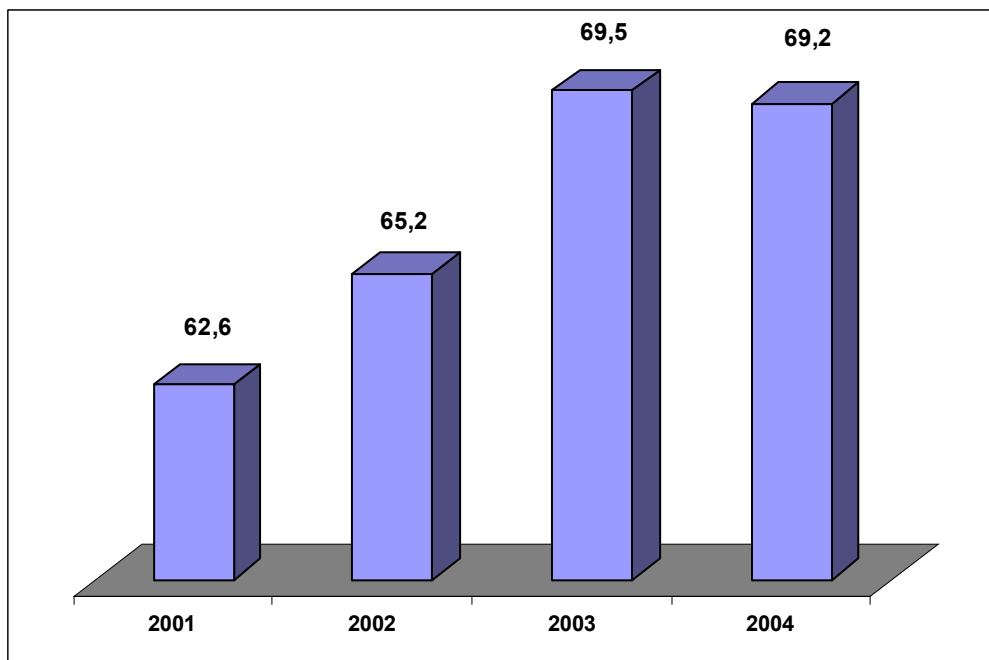


3. Precarizzazione degli avviamenti: una battuta d'arresto?

Nel quadriennio è inoltre *aumentato in modo piuttosto consistente il peso degli avviamenti precari, ovvero diversi da quello a tempo indeterminato*, consolidando l'immagine di un sistema economico provinciale caratterizzato in modo ormai netto da una struttura occupazionale necessariamente flessibile. Dopo l'incremento dei primi tre

anni, che porta la precarietà degli avviamenti dal 62,6% al 69,5%, il 2004 sembra però chiudere un primo ciclo congiunturale, assestandosi a un di poco inferiore 69,2%.

Graf. 6 - Tasso di precarietà degli avviamenti al lavoro (anni 2001 – 2004)



Fonte: rielaborazioni su Net-Labor

Ulteriori apporti informativi derivano dalla distinzione dell'indice in base a due variabili di base.

Osserviamo anzitutto **la suddivisione tra uomini e donne**: emergono da tale punto di vista livelli di precarietà alquanto differenti, che vedono *il mercato del lavoro femminile molto più esposto alla flessibilizzazione degli inserimenti occupazionali*. Dal 2001 al 2004 gli uomini innalzano il tasso di precarietà dal 57,8% al 66,1%, le donne dal 69,2% al 73,2%. Pur tenendo conto della condizione femminile evidentemente più precaria, è altresì da osservare che sono gli uomini ad incrementare maggiormente la frequenza relativa di avviamenti diversi dal tempo indeterminato: se, infatti, per i primi detto tasso subisce un incremento dell'8,3%, per le seconde sale del 4%, oltretutto partendo da cifre percentuali evidentemente più alte.

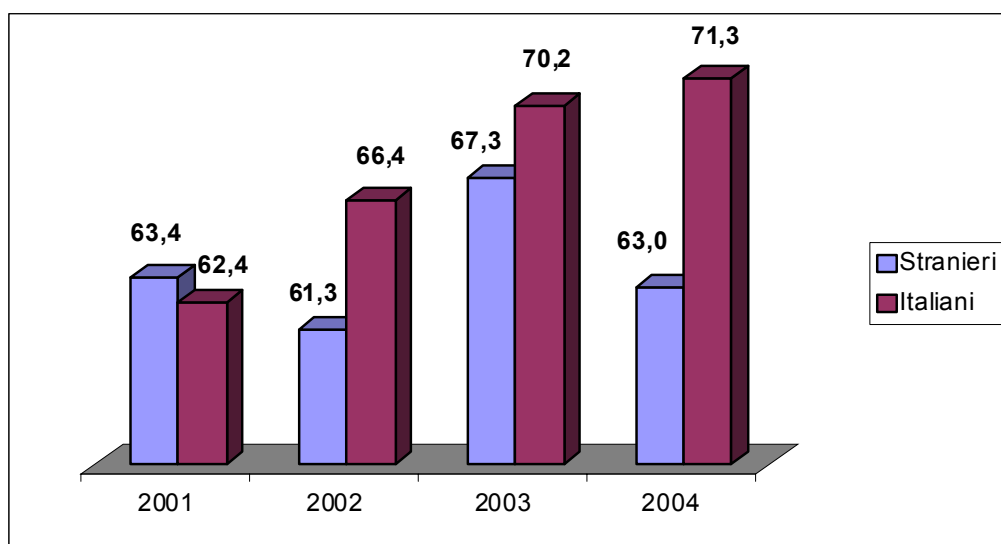
La seconda variabile che connota in modo determinante il fenomeno della precarizzazione del mercato del lavoro è quella della **cittadinanza** di riferimento.

Nel 2001 gli avviamenti di cittadini stranieri presentavano un livello di precarietà ancora superiore a quello dei colleghi italiani: 63,4% contro il 62,4%. Dal 2002 la dinamica della precarietà cambia volto: *sono infatti gli avviamenti connessi a cittadini italiani a concretizzarsi sempre più spesso attraverso un inserimento lavorativo diverso da quello a tempo indeterminato*, giungendo al termine dell'anno 2004 con un tasso che si attesta al 71,3%, contro il 63,0% di quello dei cittadini stranieri. Dunque *le forze di lavoro straniere incontrano sempre meno difficoltà rispetto a quelle italiane, nel reperire un'occupazione stabile*. Una tale differenza appare principalmente legata al tipo di occupazione che i due sub-insiemi socio-demografici vanno cercando.

Da un lato, possiamo presumere lavori a più elevato profilo professionale, tendenzialmente ricercati dalle forze del lavoro italiane. È questo un versante del mercato del lavoro che sconta come uno dei principali presupposti di sviluppo una sempre più forte flessibilizzazione.

Dall'altro, distinguiamo tutta una serie di percorsi di inserimento occupazionale che invece non richiedono particolari requisiti formativi, per cui è magari necessario adattarsi a mansioni non particolarmente apprezzate, almeno con riferimento ai parametri valutativi delle forze di lavoro italiane, o comunque percepiti dalla cultura di queste ultime come indicatore di un basso status sociale. Su tale versante il candidato al lavoro, sempre più frequentemente straniero, diviene più prezioso, tale da essere anche premiato con forme contrattuali più stabili.

Graf. 7 - Tasso di precarietà degli avviamenti per cittadinanza (anni 2001-2004)



Fonte: rielaborazioni su Net-Labor

Oltre la dicotomia in base alla cittadinanza, permane poi *la già commentata asimmetria strutturale tra uomini e donne, che vede queste ultime sempre più esposte alla precarietà occupazionale*. Nel sub-insieme degli italiani, la precarietà contrattuale femminile si è spostata dal 69,5% del 2001 al 74,7% del 2004, contro valori maschili rispettivamente del 56,2% e 68,3%. Tra la cittadinanza straniera, le donne presentano un analogo tasso che nel 2001 è pari al 67,2%, nel 2004 al 66,3%, dopo un'oscillazione più altalenante, che scende nell'anno 2002 al 64,5%, per poi salire al picco del 71,6% nel 2003. Si tratta di valori sempre superiori ai colleghi maschi - i quali percorrono la stessa oscillazione dal 62,4% del 2001 al 60,3%, 65,6% e 61,7% nei tre anni successivi – eppure evidentemente più bassi rispetto alle colleghe italiane, tra i 2 e gli 8 punti percentuali.

Tav. 9 - Tasso di precarietà degli avviamenti al lavoro: stranieri e italiani, maschi e femmine a confronto (anni 2001 - 2004)

	2001	2002	2003	2004
--	------	------	------	------

Stranieri, di cui:	63,4	61,3	67,3	63,0
Maschi	62,4	60,3	65,6	61,7
Femmine	67,2	64,5	71,6	66,3
Italiani, di cui:	62,4	66,4	70,2	71,3
Maschi	56,2	60,7	66,9	68,3
Femmine	69,5	72,8	74,0	74,7
Totale, di cui:	62,6	65,2	69,5	69,2
Maschi	57,8	60,6	66,5	66,1
Femmine	69,2	71,7	73,6	73,2

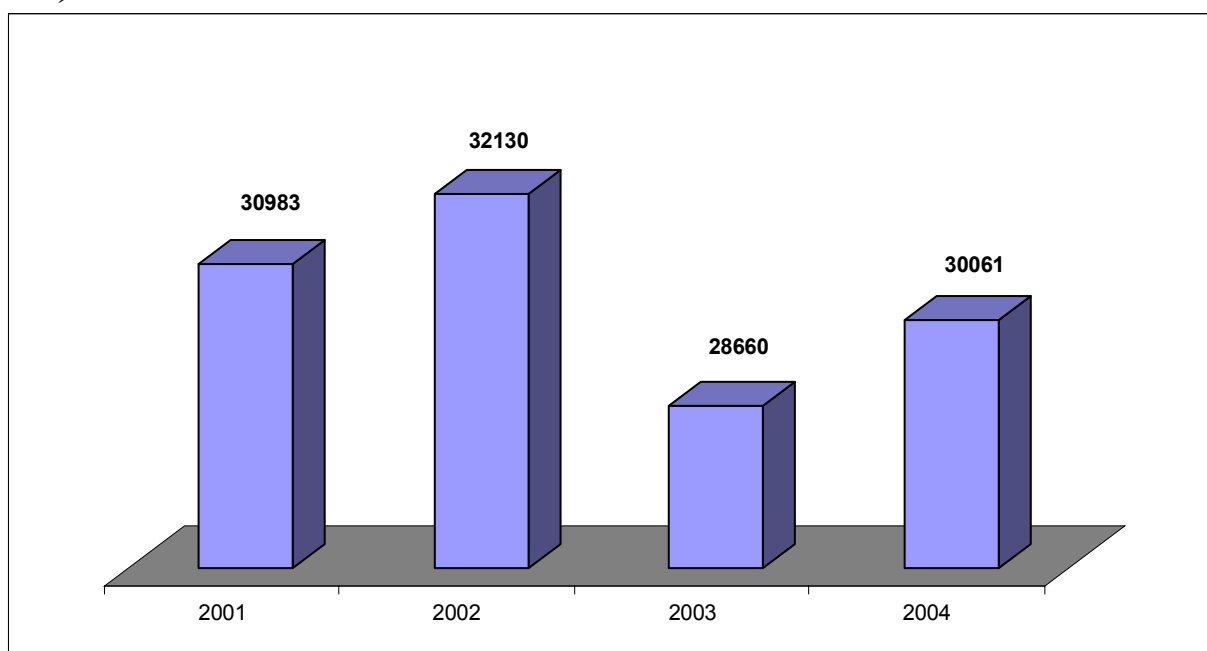
Fonte: rielaborazioni su Net-Labor

4. Una timida ripresa del flusso di lavoratori, seppur più flessibili

Sino a qui abbiamo parlato di avviamenti, ovvero, come più volte ribadito, di assunzioni presso le aziende mantovane. Andiamo ora a commentare una specifica rielaborazione sulla banca dati provinciale, attinente invece **l'insieme di lavoratori** connesso ai suddetti inserimenti lavorativi. La differenza è radicale: se prima si parlava di eventi, ora si parla di soggetti; se, nella precedente ottica di analisi, uno o più avviamenti potevano riferirsi ad un'unica persona, ora si conteggiano invece quelle stesse persone, indipendentemente dal numero di assunzioni registrate nel corso dell'anno.

Come evidenziato nella tavola 9, nel quadriennio il numero dei lavoratori inseriti nelle aziende del mantovano ha conosciuto un andamento piuttosto discontinuo. Ai 30983 lavoratori avviati al lavoro nel 2001, ne sono seguiti 32130 nel 2002 (+3,7%). L'anno successivo fa invece le spese con una rilevante contrazione occupazionale, tale da far scendere il totale di lavoratori avviati a 28660 (-10,8%). Un parziale recupero si verifica nel 2004, quando il totale dei lavoratori risale a 30061 (+4,8%). Dunque, *un mercato del lavoro che nell'ultimo biennio ha conosciuto una certa ripresa, non solo dal punto di vista del totale degli ingressi in azienda, ma anche da quello dei lavoratori effettivamente coinvolti, anche se tale incremento non basta, evidentemente, a riguadagnare i livelli toccati nel 2001, né tanto meno nel 2002.*

Graf. 8. - Lavoratori assunti nelle aziende aventi sede nella provincia di Mantova (anni 2001-2004)



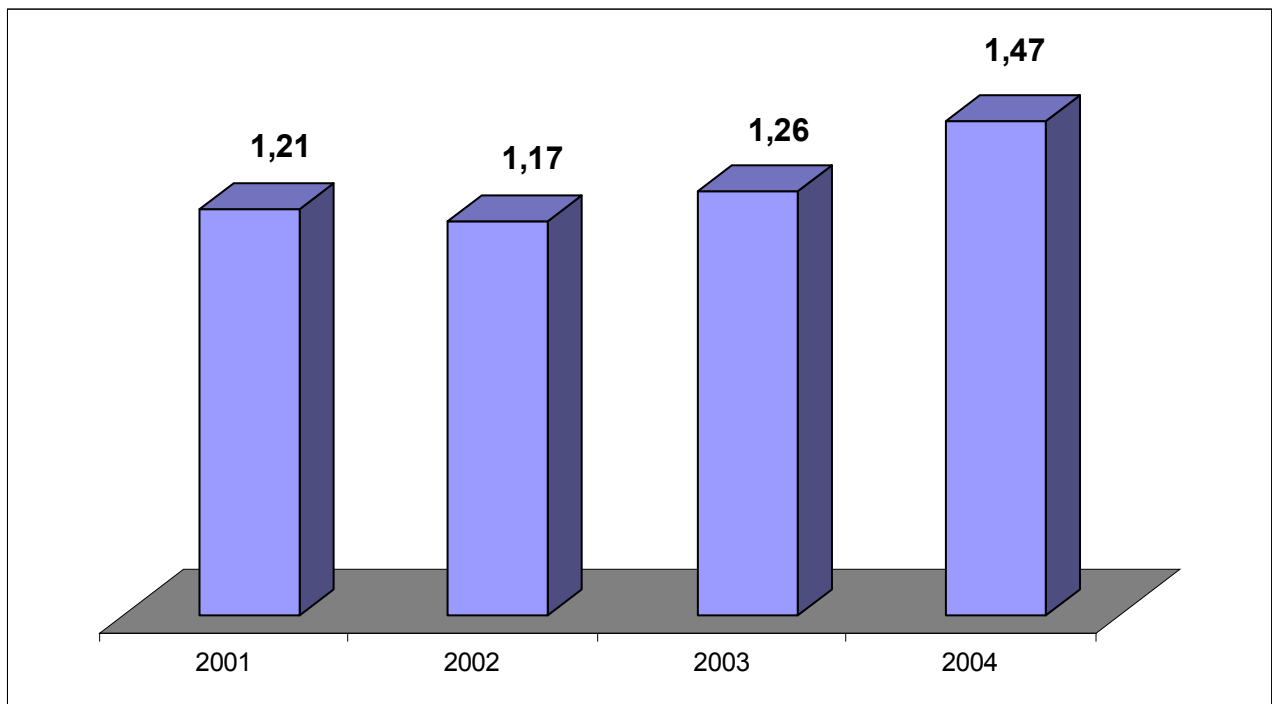
Fonte: rielaborazioni su Net-Labor

Pur tenendo conto dei limiti di un tale confronto, possiamo tuttavia calcolare **il rapporto tra il totale degli avviamenti registrati dai Centri per l'Impiego della provincia ed i connessi lavoratori.**

Nel 2001 si registra una media di 1,21 avviamenti per lavoratore; nel 2002 1,17; nel 2003 1,26; nel 2004 1,47. A giudicare da questo indice, emerge dunque come *la crescita del primo biennio si sia realizzata attraverso avviamenti più stabili, anche se non ha tempo indeterminato, tali da movimentare comunque un maggiore numero di persone nel corso dell'anno.*

Nel biennio 2003-2004, invece, il tonfo iniziale ed il conseguente parziale recupero dei lavoratori avviati, si sono oltre tutto affermati attraverso una maggiore precarizzazione degli inserimenti occupazionali: ogni lavoratore, infatti, ha sperimentato nel corso dell'anno un numero medio di avviamenti più alto rispetto all'intero quadriennio.

Graf. 9 – Avviamenti pro-capite per anno



Fonte: rielaborazioni su Net-Labor

5. Una costante capacità di assorbire offerta occupazionale extra-provinciale

Torniamo all'analisi degli avviamenti al lavoro per sondare il **tasso di residenzialità** provinciale, che esprime il peso percentuale degli avviamenti attuati in corrispondenza di soggetti residenti nel territorio di riferimento, rispetto al complesso degli avviamenti (Tav. 10). *La provincia di Mantova mantiene le proprie prerogative di catalizzatore di lavoratori provenienti anche da territori esterni*: gli inserimenti occupazionali di cittadini mantovani oscillano in effetti sempre tra il 40,8% del 2001 ed il 39% del 2004.

Disaggregando le circoscrizioni territoriali dei singoli Centri per l'Impiego troviamo poi realtà più diversificate. **Mantova** è la sub-area a presentare in modo pressoché costante il livello più basso di avviamenti di persone residenti sul territorio (tra il 43,7% del 2001 ed il 44,9% del 2004), a segno della *sua capacità di costituire il polo di attrazione centrale della domanda di lavoro provinciale*. **Castiglione** è invece il Centro a soddisfare maggiormente la richiesta di occupazione con le risorse demografiche del suo stesso territorio, anche se il passaggio 2003-2004 vede abbassare la residenzialità di questa circoscrizione dal 70,8% al 66,8%.

A recuperare attrattività occupazionale è anche **Ostiglia** che dopo la crescita sino al 2003, giunta al 61,8%, ritorna ad aprirsi a mano d'opera esterna nel 55,8% dei casi.

In costante chiusura sulle proprie risorse demografiche è, infine, **Viadana**: gli avviamenti di soggetti residenti passano crescono dal 40,1 del 2001 al 52,5% del 2004.

Tav.10 - Tasso di residenzialità degli avviamenti al lavoro nuovo

	2001	2002	2003	2004
Castiglione	66,0	68,9	70,8	66,8
Mantova	43,7	44,2	44,0	44,9
Ostiglia	58,3	61,0	61,8	55,8
Suzzara	54,8	56,1	60,1	59,3
Viadana	40,1	45,5	51,6	52,5
Totale provinciale	51,4	52,8	53,8	53,4

Fonte: rielaborazioni su Net-Labor

6. Un'occupazione straniera che non conosce fattori di crisi

Se spostiamo l'ottica agli **inserimenti lavorativi di cittadini extracomunitari**, andiamo incontro a dinamiche radicalmente divergenti. Osserviamo anzitutto il totale degli avviamenti registrati nella nostra provincia nell'ormai consueto quadriennio (tav.). Da 7.307 avviamenti dell'anno 2001 si passa a 12.106 nel 2004 (+ 65%): è *un trend in costante crescita, a differenza dell'andamento più sincopato dell'intero universo mantovano già analizzato in precedenza.*

All'interno di tale incremento *i settori produttivi tendono a mantenere sostanzialmente il medesimo peso percentuale*: per l'agricoltura oscilla tra il 17% ed il 20%; tra il 34% ed il 36%, almeno nell'ultimo triennio, per l'industria; tra il 45% ed il 46%, sempre nell'arco temporale 2002-2004, per il terziario.

Tav.11 - Avviamenti di stranieri per settore di attività e C.P.I.

	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	18,2	18,1	19,6	17,4
Industria	41,5	36,3	34,4	36,7
Terziario	40,3	45,6	46,0	45,9
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	7.307	7.857	9.160	12.106

Disaggregando l'analisi nei singoli Centri per l'Impiego, emerge tuttavia come l'invarianza delle percentuali sia da considerare anche come *il sovrapporsi di movimenti tra loro divergenti.*

Diamo uno sguardo al contesto di **Castiglione** (Graf.10). Nel triennio 2001-2003 l'industria perde capacità di catalizzare la maggior parte degli avviamenti: dal 46,4% scende al 35,4%; di contro, riprende terreno il settore del terziario, che nello stesso periodo passa dal 33,9% al 42,5%, per poi arrotondare leggermente nell'anno successivo al 41,3%. Nel 2004 l'industria riprende nuovamente, risalendo al 43,3%, mentre il terziario prosegue la dinamica discendente, attestandosi al 37,7%. Permane secondario il peso degli stranieri occupati nell'agricoltura.

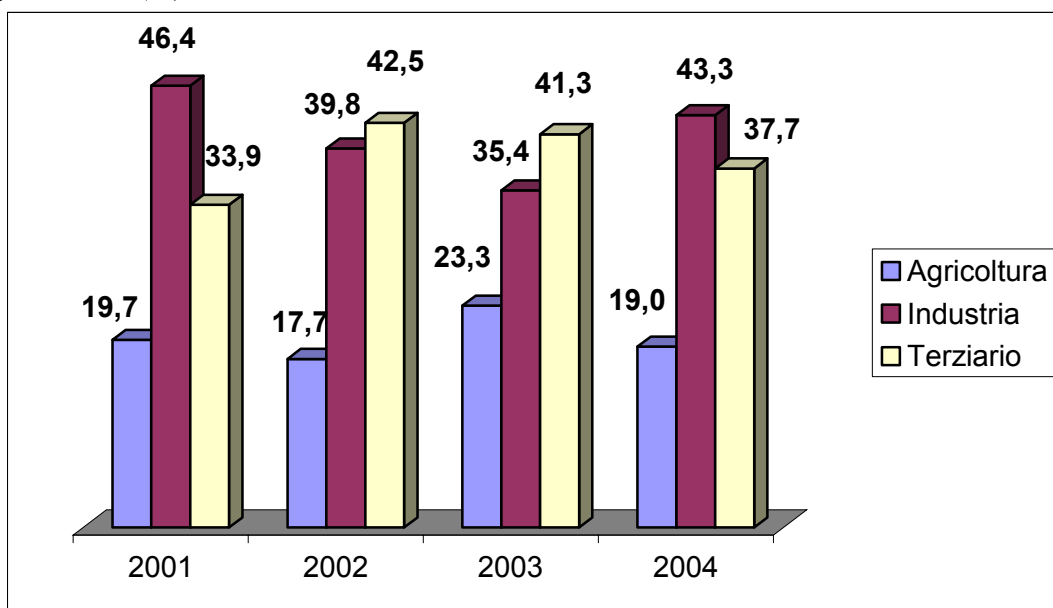
Anche nell'area di **Mantova** (Graf.11) il 2004 rompe dinamiche che nel triennio precedente hanno rivelato una certa linearità. Il terziario, dopo la costante crescita

sperimentata dal 2001 al 2003 (dal 59,8% al 62,9%), perde leggermente terreno fermandosi alla quota del 59,4%. Tale trend trova diretta compensazione con quello dell'industria che, simmetricamente, vede ridurre in modo costante i propri avviamenti dal 29,6% al 24,5%, per poi riprende l'ultimo anno sino al 32,9%. Resta secondaria anche in questo Centro per l'Impiego la dinamica agricola.

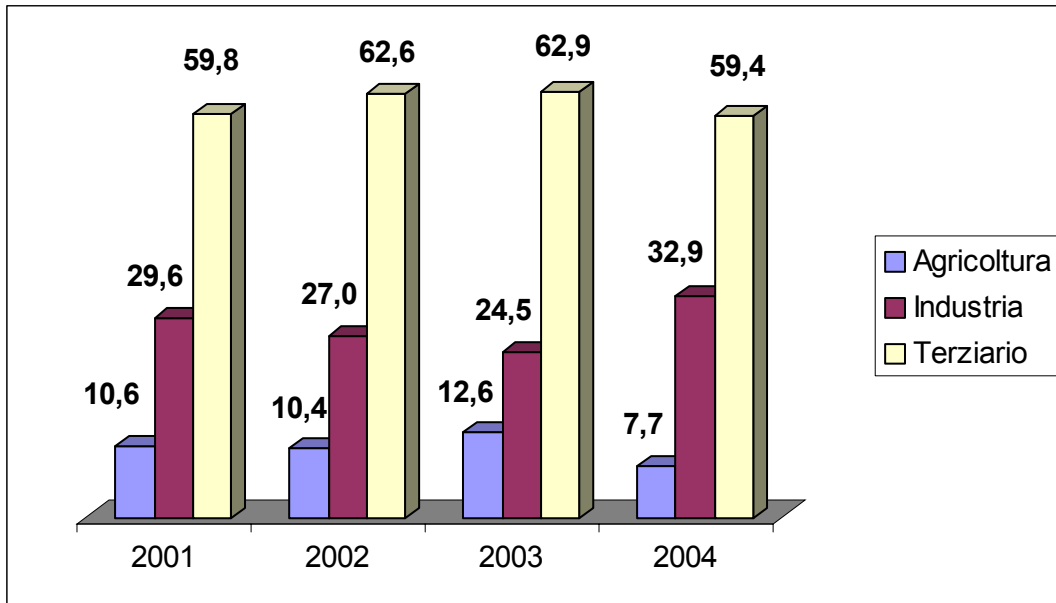
Ad **Ostiglia** (Graf.12) assistiamo invece alla crescita costante degli avviamenti di stranieri nel settore terziario, che dal decisamente irrisorio 5,1% del 2001 passa dopo tre anni al 21%. I 15 punti percentuali acquisiti da tale settore sono persi specularmente dall'industria, che dal 50,7% del 2001 scende al 34% del 2004. L'agricoltura continua resta invece agganciata a soglie superiori al 40%.

Suzzara (Graf.13) presenta tendenze più discontinue ma permane il primato degli avviamenti nel terziario (47,5% nel 2004), seguito dall'industria (47,5%) e dall'agricoltura (13,4%). Chiude il quadro provinciale **Viadana** (Graf.14), dove gli avviamenti nel settore industriale perdono sempre più peso (dal 61,8% del 2001 al 38,8% del 2004), a scapito di quelli nel settore terziario, che nel 2004 ruba il primato all'industria con il 43,9% di avviamenti. Secondaria si mantiene l'influenza del settore agricolo, con un'oscillazione tra i 14 e i 17 punti percentuali nell'arco del quadriennio.

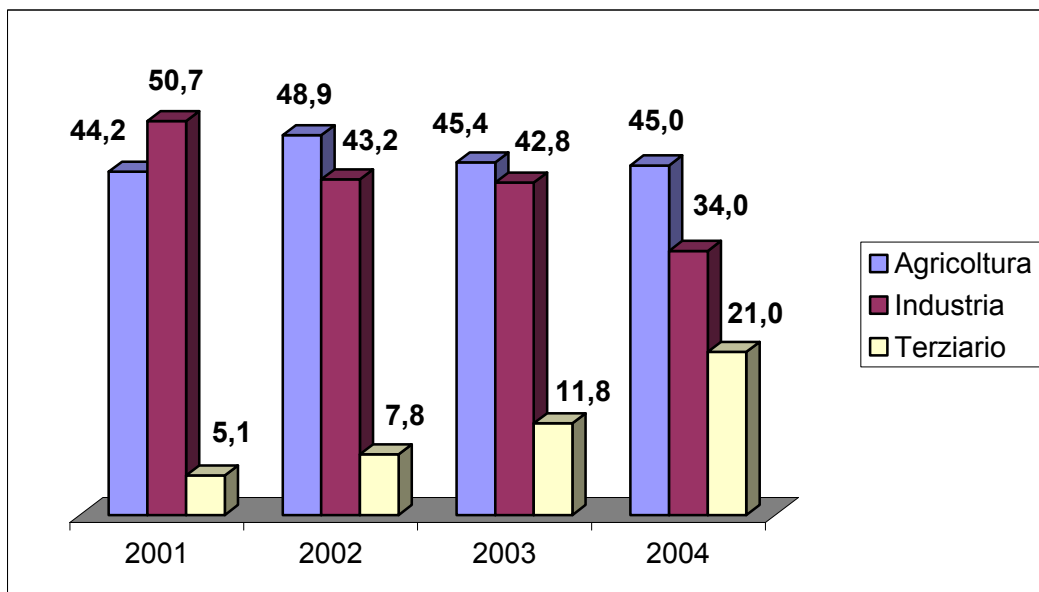
Graf 10. – Centro per l'Impiego di Castiglione: avviamenti di cittadini extra comunitari per settore produttivo (%)



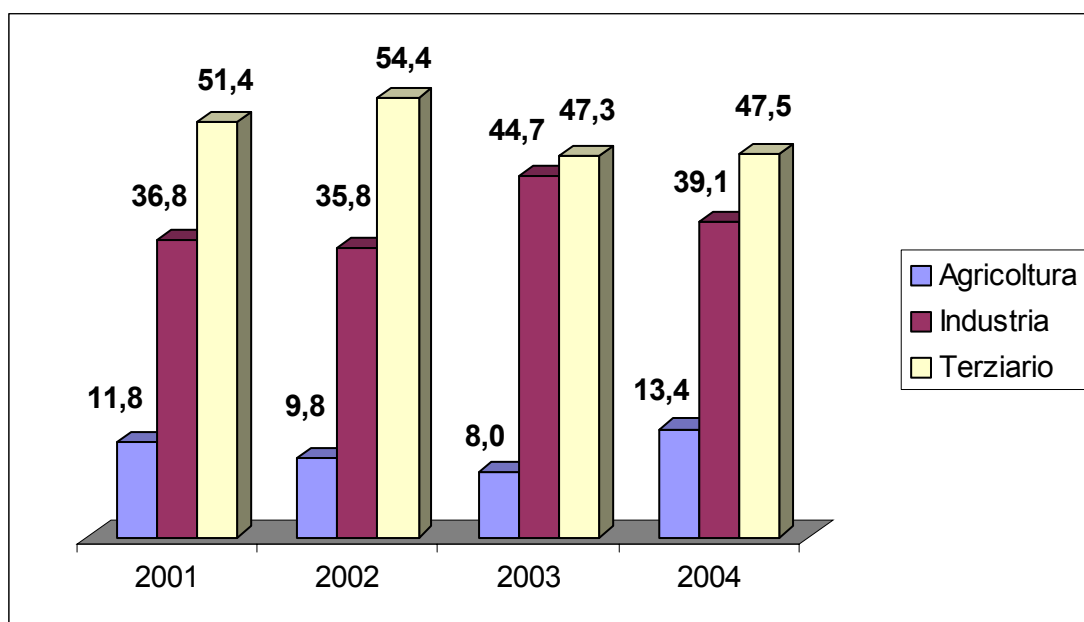
Graf. 11 – Centro per l’Impiego di Mantova: avviamenti per settore produttivo (%)



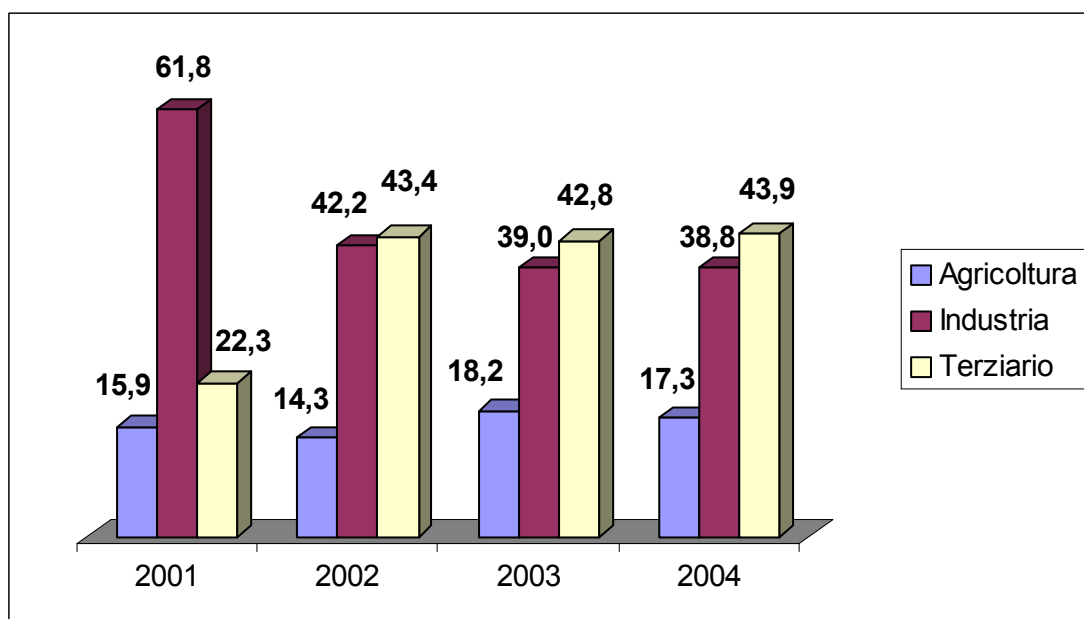
Graf. 12 – Centro per l’Impiego di Ostiglia: avviamenti per settore produttivo (%)



Graf. 13 – Centro per l’Impiego di Suzzara: avviamenti per settore produttivo (%)



Graf. 14 – Centro per l’Impiego di Viadana: avviamenti per settore produttivo (%)



7. L'agricoltura come canale privilegiato di inserimento occupazionale per gli stranieri

Altri supporti interpretativi al suddetto incremento degli avviamenti di cittadini stranieri può derivare da **un raffronto con gli avviamenti realizzati invece nei confronti di cittadini italiani** (Tav.12).

A prescindere dalla discontinuità della crescita degli avviamenti che caratterizza l'intera provincia mantovana, *la componente straniera manifesta un incremento costante*: se nel 2001 si sono registrati 24 avviamenti di cittadini stranieri ogni 100 italiani, negli anni successivi l'indice sale progressivamente sino a raggiungere la quota di 37 avviamenti di stranieri ogni 100 italiani.

Entrando nei singoli settori produttivi, *è evidentemente l'agricoltura a sperimentare il cambiamento più travolgente*: se nel 2001 1 avviamento su 2 era in relazione a cittadini stranieri, dopo soli 4 anni si arriva ad un rapporto di quasi parità: 9 avviamenti di stranieri ogni 10 avviamenti di italiani. *Anche il settore industriale ha quasi raddoppiato il ricorrere di avviamenti di stranieri in rapporto a quelli realizzati per cittadini italiani*: nel 2001 il rapporto era di 1 a 4, nell'anno 2004 si avvicina ormai alla quota di 1 ogni 2. *Più contenuto l'incremento della componente straniera nel settore terziario*: da 18 a 27 su 100.

Tenendo conto delle realtà dei singoli **Centri per l'Impiego**, la componente straniera appare incidere in termini relativi soprattutto su Castiglione, dove sono stati registrati nel 2004 quasi 1 avviamento di cittadini stranieri ogni 2 di italiani. Ciò si manifesta evidentemente in linea con la stessa realtà socio-demografica dell'area. Tutti gli altri Centri per l'Impiego si collocano al di sotto della media provinciale, attestandosi – nell'anno 2004 – tra i 23 ed i 34 avviamenti di stranieri ogni 100 italiani.

Quando poi si osserva anche **il settore produttivo**, il primato della presenza straniera all'interno del settore agricolo, seguita – a notevole distanza – dall'industria, non trova eccezioni in alcuna delle sub-aree locali, a segno di una componente del mercato del lavoro provinciale che trova in tutta una serie di mansioni non solo stagionali, ma anche caratterizzate dalla minore esigenza di formazione e specializzazione professionale, quali più frequentemente si trovano in agricoltura, il primo step di inserimento occupazionale.

Tav.12 - Avviamenti stranieri ogni 100 italiani

	2001	2002	2003	2004
Mantova				
Agricoltura	36,3	33,0	34,9	51,4
Industria	17,3	16,5	19,0	28,3
Terziario	15,3	17,4	19,1	20,6
Totale	16,9	18,0	20,3	23,9
Castiglione				
Agricoltura	75,9	73,2	79,4	99,1
Industria	39,2	33,3	30,9	62,8
Terziario	25,7	27,8	25,7	31,5
Totale	36,2	33,7	32,8	48,2
Ostiglia				

Agricoltura	41,4	58,4	44,8	63,0
Industria	24,6	29,8	24,8	28,0
Terziario	4,8	7,3	9,8	20,9
Totale	23,8	29,8	25,3	34,1
Suzzara				
Agricoltura	52,0	39,4	31,7	45,8
Industria	27,4	33,0	41,8	28,0
Terziario	38,1	39,2	25,4	19,4
Totale	34,3	36,7	31,4	24,2
Viadana				
Agricoltura	34,2	33,7	54,7	55,9
Industria	23,4	22,9	25,9	30,0
Terziario	6,0	15,7	20,4	21,4
Totale	14,7	19,9	25,4	27,3
Provincia				
Agricoltura	49,8	51,6	70,7	92,2
Industria	26,7	26,5	36,4	46,5
Terziario	18,3	21,9	26,8	27,2
Totale	24,2	26,3	34,1	37,5

8. Il sovrapporsi di più nazionalità in continua mobilità

Il sistema informativo provinciale ci consente di scandagliare la realtà degli avviamenti al lavoro dei cittadini stranieri anche con riferimento alla **nazionalità** di riferimento (Tav. 14). *Oltre il 50% degli inserimenti lavorativi sono da ascrivere a quattro appartenenze nazionali. In ordine decrescente: marocchina, indiana, rumena e cinese.*

Si tratta delle stesse nazionalità che, come ci dimostrano i dati più recenti sull'immigrazione straniera raccolti dall'Osservatorio provinciale sull'immigrazione,¹² hanno più frequentemente trovato residenza sul territorio provinciale (Tav.13). Vogliamo tuttavia porre l'accento sull'*estrema variabilità* che, anche all'interno del contesto provinciale, manifesta la componente straniera, sia sul versante occupazionale, sia su quello socio-demografico.

Su entrambi i fronti, *la componente più numerosa è certamente quella marocchina. È però da tenere presente il tendenziale assottigliamento della sua leadership*: dal punto di vista demografico (Tavv.13-14), dal 1996 al 2003 essa, pur incrementandosi in termini assoluti, ha abbassato il proprio peso relativo del 10%, attestandosi nel 2003 al 20% dell'intera popolazione straniera; da quello occupazionale, aumenta anche qui in termini assoluti, ma ad un ritmo alquanto meno vistoso di altre nazionalità, che un mondo globalizzato pone sempre più vicine ai nostri confini nazionali e provinciali. Osservando infatti i numeri indici della Tav.15, si può notare come se dal 2001 al 2004 gli avviamenti di cittadini marocchini siano incrementati del 27%, altre nazionalità hanno conosciuto

¹² Per un approfondimento si rimanda alle sue pubblicazioni disponibili on line sul sito dell'Amministrazione Provinciale www.provincia.mantova.it .

incrementi ben più significativi, pur tenendo conto delle basi quantitative molto meno consistenti.

Tra gli incrementi più consistenti è da segnalare quello della *nazionalità cinese, quasi triplicata negli ultimi tre anni dal punto di vista degli avviamenti al lavoro*. Il dato trova del resto corrispondenza con il rafforzamento di tale presenza anche a livello demografico: dal 1996 al 2003 i cinesi passano infatti dal 3,3% all'8,1% della popolazione straniera residente.

Più in generale, possiamo osservare come sia dal punto di vista demografico sia da quello occupazionale, *si ridimensiona la presenza africana mentre si rafforzano le provenienze sia dall'area indiana, sia dall'est europeo*.

Segnaliamo tuttavia anche la peculiarità della nazionalità albanese. Il confronto tra le fonti mostra come essa non detenga un peso occupazionale coerente a quello demografico: la corrispondente quantità di avviamenti al lavoro è alquanto sottodimensionata rispetto al numero di cittadini effettivamente residenti sul territorio provinciale. Tale scarto non appare certamente ascrivibile solamente al diverso anno di riferimento (2003 per la fonte demografica, 2004 per la rilevazione degli avviamenti), quanto a una pluralità di fattori economici e socio-culturali che andrebbero certamente approfonditi con investigazioni ad hoc.

Tav.13 - Stranieri residenti al 31 dicembre 1996 e 2003. Nazionalità a confronto

	1996		2003
Marocco	30,5	Marocco	20,7
Jugoslavia	8,9	India	13,8
Altri Asia	6,9	Albania	10,5
Ghana	6,5	Cina	8,1
Nigeria	6,2	Romania	6,7
Albania	5,9	Altri Europa	4,7
India	5,7	Bangladesh	4,1
Tunisia	5,2	Tunisia	3,9
Altri Africa	4,3	Nigeria	3,6
Altri Europa	3,5	Macedonia	3,5
Cina	3,3	Ghana	3,4
Macedonia	3,2	Altri Africa	3,3
Altri America Latina	3,1	Altri Asia	3,2
Romania	2,8	Brasile	2,7
Brasile	2,3	Altri America Latina	2,3
Bangladesh	1,0	Ucraina	2,2
Pakistan	0,5	Pakistan	1,7
Ucraina	0,1	Jugoslavia	1,6
Totale %	100,0	Totale	100,0
Totale v.a.	6106		23573

Fonte: anagrafi comunali - elaborazioni Osservatorio Immigrazione - Provincia di Mantova

Tav.14 - Avviamenti per nazionalità (anni 2001-2004)

	2001	2002	2003	2004
Marocchina	1.821	1.844	2.008	2.320
Indiana	985	1.008	1.122	1.454
Rumena	343	411	765	1.310
Cinese	413	458	619	1.272
Altre	657	753	893	1.106
Albanese	593	629	734	859
Tunisina	417	451	363	501
Bangla Desh	370	332	384	402
Ghanese	282	327	324	362
Pakistana	160	284	344	361
Nigeriana	355	389	410	349
Brasiliana	117	143	157	332
Ucraina	33	48	119	327
Moldava	9	20	100	241
Senegalese	158	165	196	225
Jugoslava	195	186	187	191
Macedone	132	122	153	173
Polacca	75	83	84	170
Algerina	192	204	198	151
Totale	7.307	7.857	9.160	12.106

Tav.15 - Avviamenti per nazionalità (anni 2001-2004): numeri indici del 2001 = 100

	2001	2002	2003	2004
Moldava	100	222	1111	2678
Ucraina	100	145	361	991
Rumena	100	120	223	382
Cinese	100	111	150	308
Brasiliana	100	122	134	284
Polacca	100	111	112	227
Pakistana	100	178	215	226
Altre	100	115	136	168
Totale	100	108	125	166
Indiana	100	102	114	148
Albanese	100	106	124	145
Senegalese	100	104	124	142
Macedone	100	92	116	131
Bangla Desh	100	116	115	128
Ghanese	100	116	115	128
Marocchina	100	101	110	127
Tunisina	100	108	87	120
Nigeriana	100	110	115	98
Jugoslava	100	95	96	98
Algerina	100	106	103	79

3. Una congiuntura trimestrale che, seppur amplificata, conferma se stessa.

1. Avviamenti

Approfondiamo il dato sugli **avviamenti** specificandone i valori trimestrali (Graf. 15). Pur dando per scontato un risultato annuale ampiamente positivo, le singole rilevazioni ci restituiscono *oscillazioni molto accentuate*.

Il **primo trimestre del 2004** si posiziona su valori già ampiamente superiori allo stesso dato dell'anno precedente: 11256 avviamenti¹³ contro i 10643 casi dell'anno 2003 (+5,7%). **Da aprile a giugno 2004** la quota degli avviamenti scende però ad un alquanto inferiore 8902, con un decremento percentuale del 26,4%. Pur nel variare dei valori assoluti, negli anni precedenti certamente inferiori, *il dato mostra in ottica pluriennale una certa continuità, inserendosi in quella che possiamo considerare una dinamica "normale" del mercato del lavoro*. Così, infatti, si è verificato nel 2001 (da 10074 a 9590, - 4,8%), nel 2002 (da 9992 a 9294, - 7%); nel 2003 (da 10643 a 8627 nell'anno 2003, - 18,9%). *L'elemento di discontinuità è semmai costituito, oltre che dall'anzidetta entità dei valori assoluti, anche dall'entità di tali decrementi, amplificatisi sempre più.*

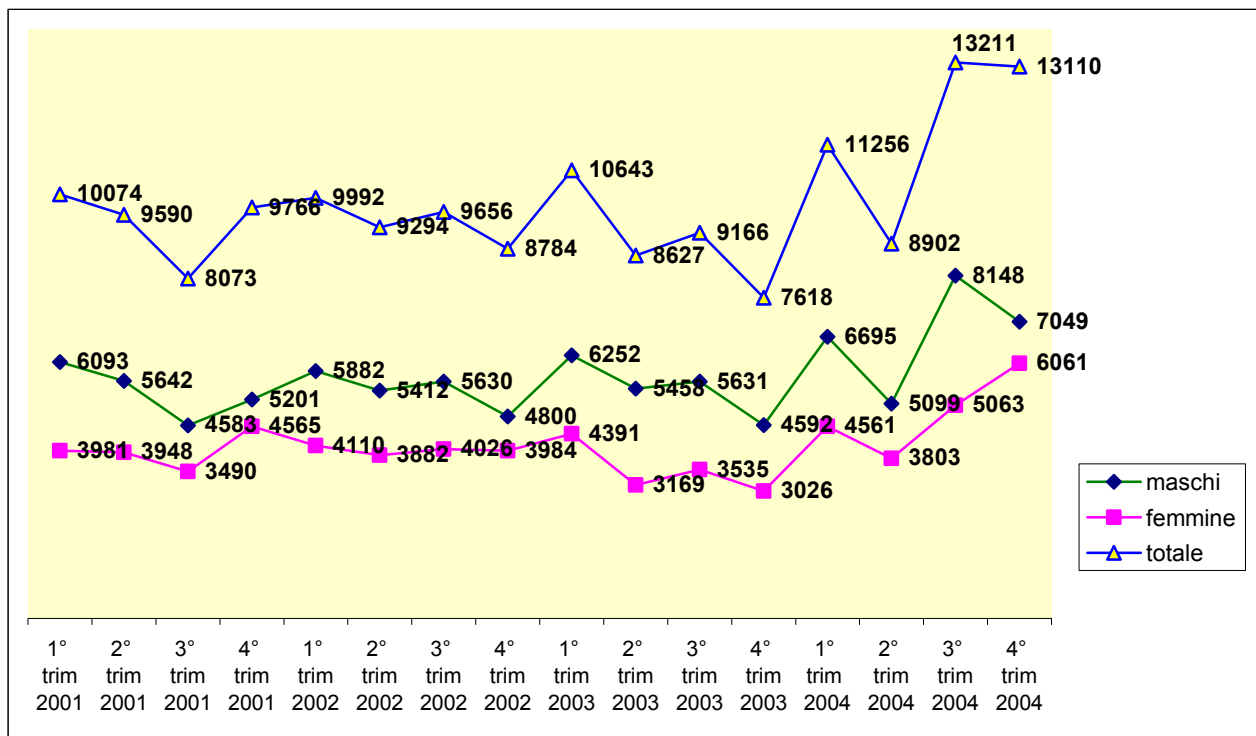
Spostiamoci ora al **passaggio dal secondo al terzo trimestre**, che nel 2004 si presenta in decisa ripresa, raggiungendo il picco di 13211 avviamenti. Si tratta di un *incremento* di quasi il 50% rispetto al trimestre precedente. La dinamica può per molti versi ripercorrere il trend già individuato nel biennio 2002-2003, dove, in corrispondenza della stessa soglia trimestrale, tale incremento si era ugualmente verificato (anno 2002: da 9294 a 9656, +3,9%; anno 2003: da 8627 a 9166, +6,2%), ma, evidentemente, non secondo le stesse proporzioni.

Infine, l'avvento del **quarto trimestre**. Il 2004 rivela anche qui un totale di avviamenti radicalmente più *voluminoso* rispetto all'anno 2003: 13110, +72% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. È una cifra sostanzialmente in linea con il di poco superiore 13211 del terzo trimestre. Dobbiamo tuttavia tenere presente *le tendenze contrastanti che il dato nasconde, almeno dal punto di vista della differenza di genere*: a fronte ad un'occupazione maschile in radicale flessione (-13,5%), si ha una ripresa degli avviamenti femminili (+19,7%). Confrontando questa disaggregazione con gli anni precedenti, possiamo perciò individuare *nel sottoinsieme maschile un trend tutto sommato in linea con quanto già registrato in precedenza*: anche nel 2002 e nel 2003, infatti, gli avviamenti di soggetti maschi conoscono dal terzo al quarto trimestre una cospicua flessione, rispettivamente pari a -14,7% e -18,5%. Il sottoinsieme femminile, al contrario, aumenta, in corrispondenza dello stesso passaggio temporale, il numero totale degli avviamenti (da 5063 a 6061), segnando un'inversione di tendenza rispetto ai decrementi che, sebbene di proporzioni inferiori rispetto ai colleghi maschi, si era comunque abituati a rilevare sia nel 2002 (da 4026 a 3984, -1%) sia nel 2003 (da 3535 a 3026, -14,4%).

¹³ Il dato, come già ampiamente premesso, è stimato.

Collocata in ottica pluriennale, dunque, la dinamica trimestrale del 2004 appare complessivamente in linea con il trend congiunturale già rilevata negli anni precedenti, nei quali tende sostanzialmente a ripetersi un grosso impulso all'incremento degli avviamenti all'inizio ed a metà anno solare, cui segue un decremento particolarmente rilevante nell'ultimo trimestre dell'anno. Entro tale congiuntura, tuttavia, l'ultimo anno si muove su oscillazioni, sia in valore assoluto, sia in percentuale, radicalmente amplificate. Quali i fattori di un tale aumento della dinamicità diacronica? Ci limitiamo ad ipotizzarne alcuni: dalla revisione dei criteri di iscrizione alle liste di collocamento, tali da accogliere solamente coloro che sono effettivamente interessati a collocarsi sul mercato del lavoro con tutte le sue espansioni e contrazioni della domanda, al rafforzarsi della precarizzazione del lavoro, che, con la nuova panoramica di contratti flessibili oggi a disposizione delle aziende, rende il sistema economico-produttivo molto più permeabile al modificarsi della domanda occupazionale presentata dalle aziende.

Graf. 15 Avviamenti maschili e femminili per trimestre (anni 2001-2004)



1.1 Gli avviamenti in agricoltura

Entriamo ulteriormente nel dettaglio per focalizzare l'evoluzione dei suddetti trimestri dal punto di vista del settore produttivo dell'agricoltura (Graf. 16).

La linea interpretativa di un'evoluzione trimestrale che tende a ripetere se stessa, trova in questo specifico settore alcune sostanziali conferme, anche se non è da assumersi in termini troppo rigidi.

Il 2004 si apre con un totale di avviamenti che nel **primo trimestre** si pongono *in sostanziale crescita rispetto all'analogo trimestre del 2003*: il totale di 1453 casi è infatti superiore del 21,2% ai 1199 di un anno prima.

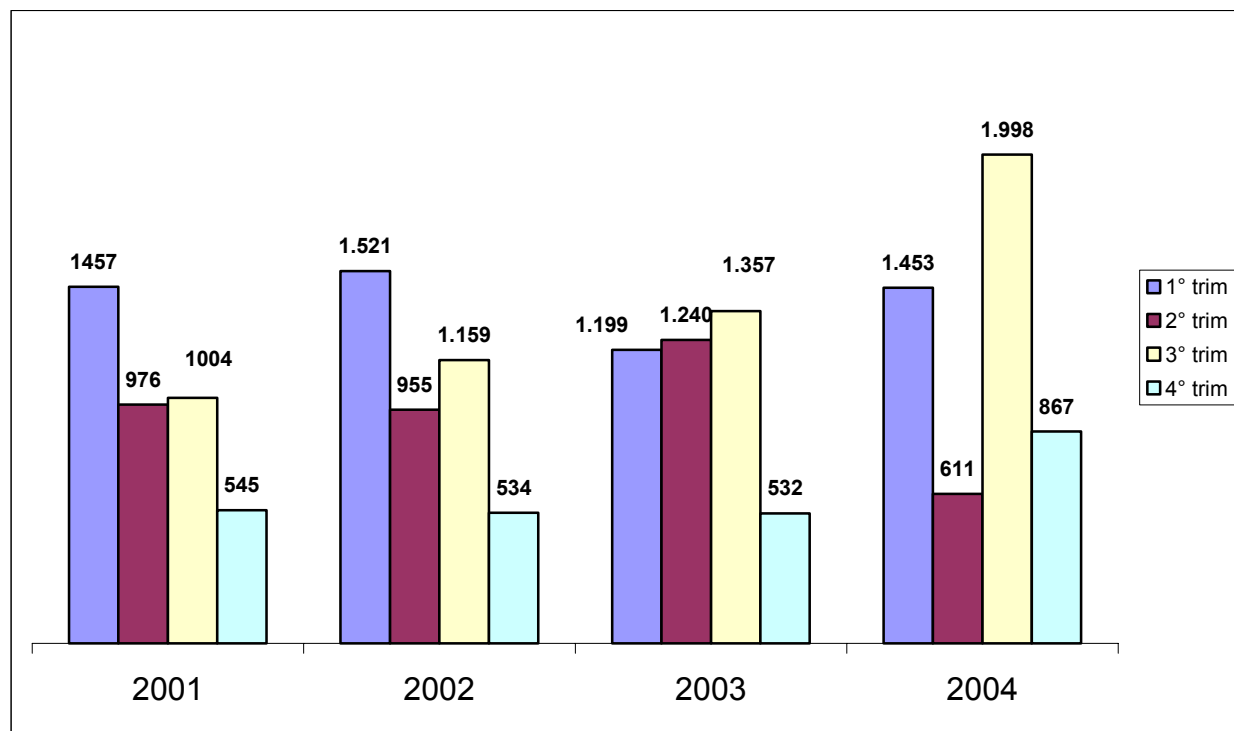
Nei **tre mesi successivi** gli avviamenti segnano *una sonora battuta d'arresto*, scendendo a meno della metà (611). *In un'ottica di breve periodo, detto calo non deve preoccupare* almeno per due motivi: è da citare in primo luogo *la dinamica stagionale* tipica dell'agricoltura, legata ai ritmi che l'avvicinarsi naturale delle stagioni impone ai singoli comparti produttivi; in secondo luogo occorre considerare che la suddetta *flessione si pone grosso modo in linea* con gli anni precedenti. È vero, infatti, che nel 2003 gli avviamenti sono cresciuti rispetto al trimestre precedente, ciò però non si verificato per il biennio 2001-2002, ove si è invece riscontrato come, dopo l'affermazione di un grosso quantitativo di inserimenti occupazionali all'inizio dell'anno, da aprile a giugno essi si sono coerentemente ridimensionati: dal primo al secondo trimestre, tale flessione è stata, per il 2001 pari al 33%; nel 2002 del 37,2%; nel 2004 del 57,9%. Anche qui, dunque, *una variazione complessivamente coerente al passato, eppure di proporzioni alquanto più vistose*.

Il passaggio al terzo trimestre riprende il trend degli anni precedenti sotto due punti di vista. Da un lato, *gli avviamenti recuperano quota* rispetto al trimestre precedente, con percentuali di incremento che vanno dal 2,8% del 2001, al 21,4% del 2002; dal 9,4% del 2003, al 227% del 2004; dall'altro, *il valore assoluto toccato nel 2004 è di gran lunga superiore a quello registrato nello stesso trimestre di ogni altro anno*. Tenendo conto di ciò, oltre che dal profondo ribasso del trimestre precedente, possono essere ritrovate le ragioni del salto percentuale rilevato nel 2004.

L'ultimo trimestre, come al solito, potremmo dire, presenta *un radicale ridimensionamento*, che comunque si assesta su una quota di avviamenti di gran lunga più alta rispetto al passato. Gli 867 avviamenti di tale trimestre sono infatti da affiancare ai poco più di 500 rilevati nell'analogo periodo degli anni precedenti.

Un raffronto in termini relativi ci aiuta a collocare dette oscillazioni entro una dinamica congiunturale costante: nel 2004 la flessione si rivela del 56,6%; nel 2003 del 60,7%; nel 2002 del 53,9%; nel 2001 del 45,7%.

Graf. 16 - Avviamenti in agricoltura: trimestri a confronto (anni 2001-2004)



1.2 Gli avviamenti nell'industria

Secondo gli stessi criteri di indagine, passiamo ad esaminare l'evolversi degli avviamenti nel settore dell'**industria** (Graf. 17).

Confrontando la dinamica del 2004 con il triennio precedente dobbiamo anzitutto dare conto di come sia questo, insieme al settore dei servizi, quello che più contribuisce a portare il totale degli avviamenti su livelli quasi ovunque superiori rispetto agli anni passati. Quanto alla congiuntura trimestrale, troviamo qui analogie e differenze rispetto a quanto già in precedenza registrato.

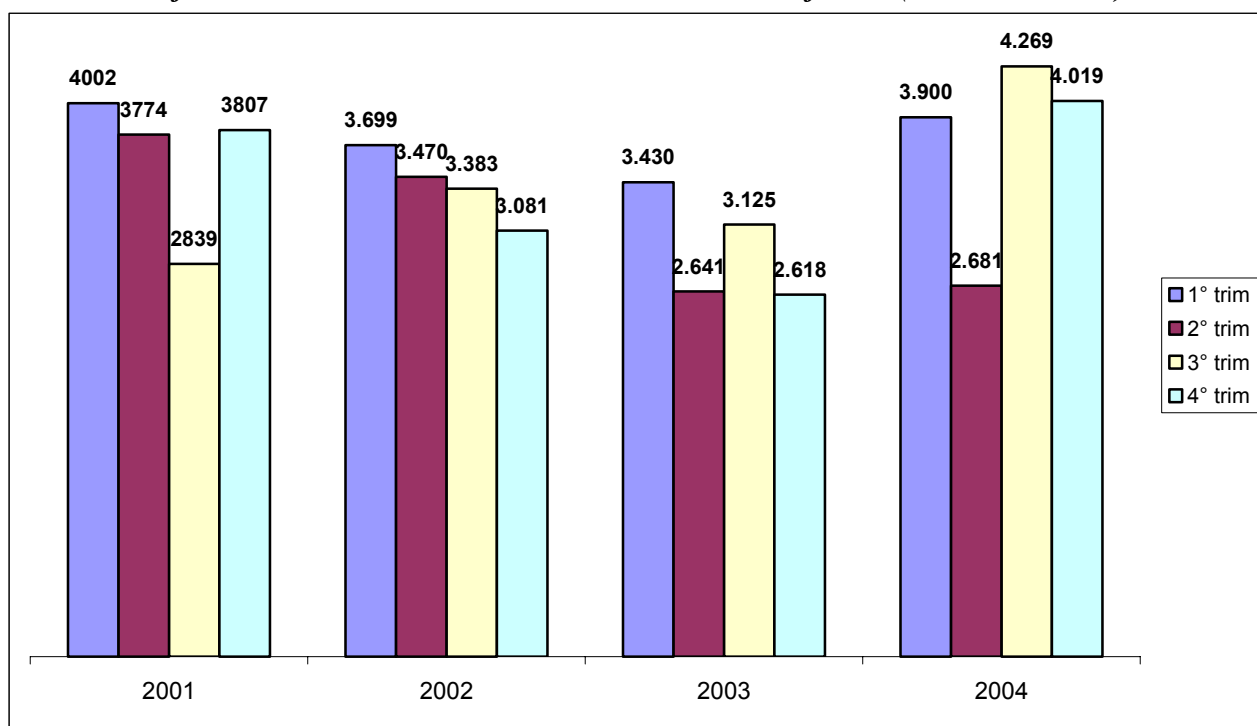
Vediamo il **primo trimestre**: con i suoi 3900 avviamenti *si posiziona su una quota che il mercato del lavoro provinciale non toccava dal 2001*, quando si erano registrati, sempre per lo stesso periodo, 4002 avviamenti. Esaminando il **passaggio al secondo trimestre** ci appare un *vizioso calo* sino a 2681 avviamenti. Analogamente a quanto abbiamo più volte affermato, il dato non deve essere interpretato in termini particolarmente preoccupanti. Se, infatti, lo si inquadra in un'ottica pluriennale, si può facilmente notare come *tale avvicendamento faccia strutturalmente parte della dinamica congiunturale* del settore industriale. Si può semmai valutare in modo mirato l'entità relativa di tale decremento. Nel 2001 il decremento tra primo e secondo trimestre è stato del 5,7%, quando gli avviamenti sono passati da 4002 a 3774; l'anno successivo, i 3699 avviamenti sono scesi a 3470, con una flessione del 6,2%; nel 2003, da 3430 si è scesi a 2641, con un decremento più consistente, pari al 23%. Nell'ultimo anno, il 2004, lo stesso diventa del 31,2%, *confermando anche in questo settore oscillazioni di gran lunga più marcate rispetto a quanto accadeva negli anni passati*.

Diversamente dal primo biennio, ma analogamente al 2003, anche nel 2004 il **terzo trimestre** fa rilevare *un nuovo balzo in crescita*, tale da toccare il totale trimestrale più

alto, in valore assoluto, mai registrano nella provincia di Mantova: 4269. È un incremento, rispetto ai tre mesi precedenti, di quasi il 60%. Anche in termini relativi, tale variazione non era comprensibilmente mai stata registrata.

L'ultimo passaggio trimestrale, quello dal terzo al quarto, non fa invece che *ripercorrere i tracciati congiunturali già rilevati sin dal 2002*. Nel 2004, il picco del terzo trimestre viene solo leggermente limato a 4019 (-5,8%), a confronto delle flessioni più marcate rilevate nel 2003 (da 3125 a 2618 avviamenti: -16,2%) e nel 2002 (da 3383 avviamenti a 3081: -8,9%).

Graf. 17 - Avviamenti nell'industria: trimestri a confronto (anni 2001-2004)

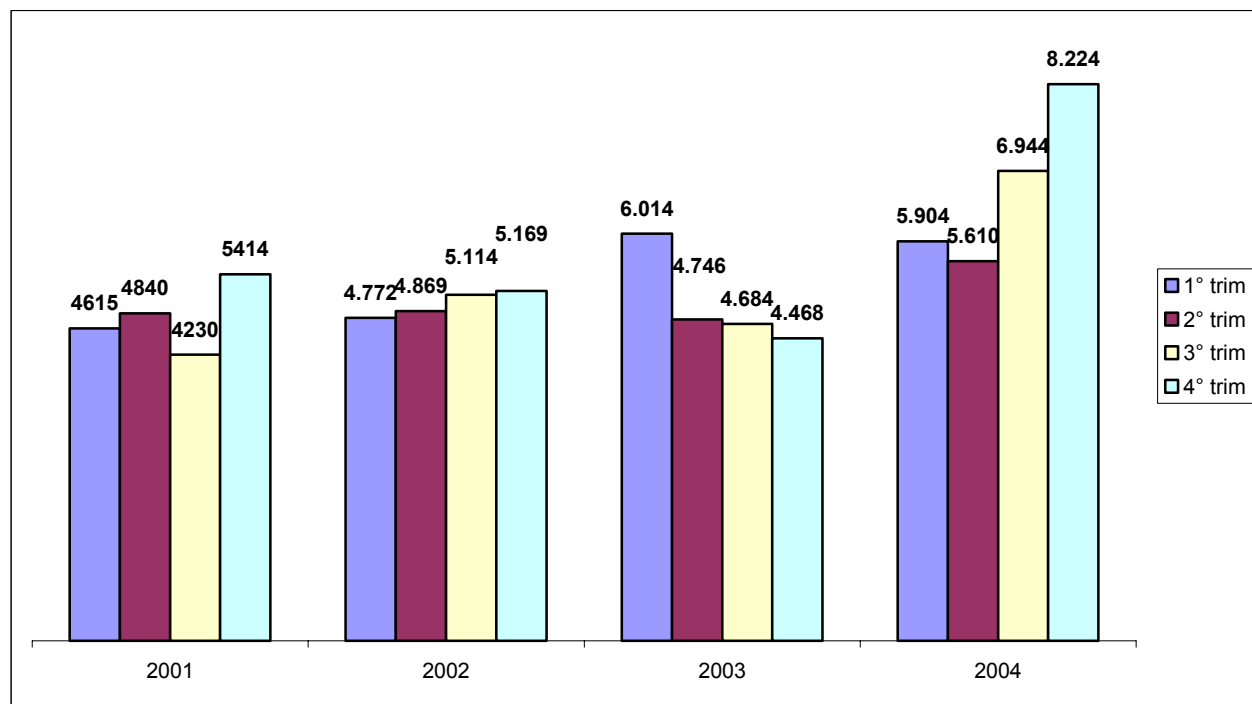


1.3 Gli avviamenti nel terziario

Concludiamo la comparazione degli avviamenti trimestrali con il settore del **terziario** che, a differenza dei settori produttivi sin qui investigati, presenta *tendenze certamente più ambivalenti ed imprevedibili*, stante anche l'eterogeneità dei comparti che include.

Analogamente a quanto osservato per l'industria, anche il terziario afferma nel 2004 *entità assolute di avviamenti quasi sempre più alte rispetto al triennio 2001-2003*; un'eccezione, peraltro non così evidente, è quella del primo trimestre, che parte con un totale di inserimenti occupazionali di 5904, di poco inferiori ai 6014 dello stesso trimestre dell'anno precedente. Nel secondo trimestre lo stesso totale scende a 5610, comunque superiore ad ogni altro totale registrato nel medesimo periodo. Volumi ancora più alti si registrano nei volumi dei trimestri successivi, pari, rispettivamente a 6944 e 8224.

Graf. 18. - Avviamenti nel terziario: trimestri a confronto (anni 2001-2004)



2. Le cessazioni dal lavoro

Secondo i medesimi scopi investigativi, volti ad inquadrare la congiuntura trimestrale entro eventuali trend di lungo periodo, analizziamo il fenomeno correlato delle **cessazioni dal lavoro** (Graf. 19).

Puntando inizialmente lo sguardo sul 2004, cogliamo, come già osservato nel caso degli avviamenti al lavoro, *oscillazioni alquanto più marcate eppure per molti versi in linea rispetto a quanto è accaduto negli anni precedenti*.

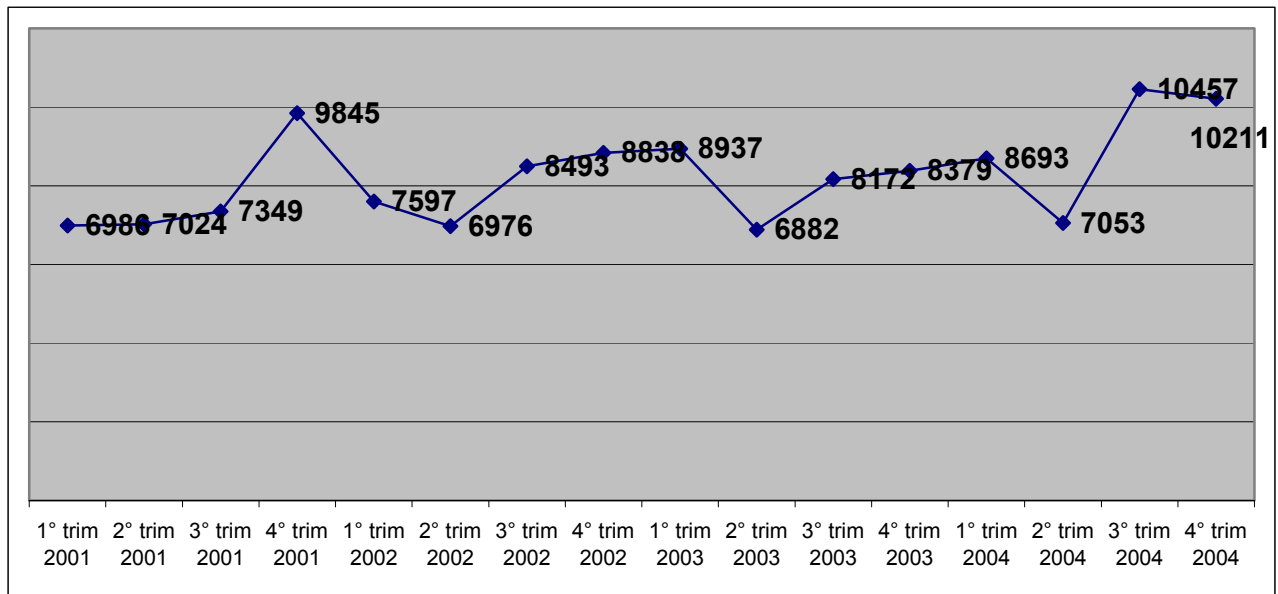
Partiamo dalla **prima metà dell'anno**, che si apre con una quota trimestrale di cessazioni dal lavoro pari a 8693,¹⁴ subito scesa nel trimestre successivo a 7053. È *un decremento consistente* (-18,8%), che però richiama evidentemente quanto già verificatosi l'anno precedente, dove, in corrispondenza della stessa soglia temporale, era stato rilevato il passaggio da una quota iniziale di poco più alta (8937 cessazioni) ad una leggermente più bassa (6882 cessazioni), con una flessione pertanto ancora più consistente, pari al 22,9%. Anche nel 2002 si era affermata una flessione: da 7597 a 6976 cessazioni, anche se palesemente più lieve, pari all'8,2%.

Coerentemente ad un ciclo annuale che si chiude, la seconda parte dell'anno vede invece aumentare il volume complessivo delle cessazioni dal lavoro. Lo scarto si avverte soprattutto con l'avvento del terzo trimestre, che nel 2004 innalza le stesse sino al picco di 10457 (+48,3%). Anche nel 2003 il mercato del lavoro provinciale aveva sperimentato un analogo incremento, anche se meno consistente sia in termini assoluti (da 6882 a 8172 cessazioni), sia in termini relativi (+18,7%). Se invece distinguiamo **il crinale tra terzo e quarto trimestre**, il 2004 presenta dati *leggermente discontinui rispetto al passato*:

¹⁴ Vedi nota precedente.

mentre nel triennio 2001-2003 si verifica sempre un ulteriore incremento, rispettivamente del 34%, 4%, 2,5%, un anno dopo le cessazioni ritracciano leggermente, assestandosi a 10211 (-2,3%). Data l'entità relativa degli scarti che caratterizzano gli ultimi tre anni, possiamo comunque considerare il dato entro la dinamica che già abbiamo anticipato, ovvero quella di un ciclo annuale che nella seconda metà dell'anno tende comunque a concludersi, elevando costantemente le entità delle relative cessazioni dal lavoro.

Graf. 19 - Cessazioni: trimestri a confronto (anni 2001 – 2004)



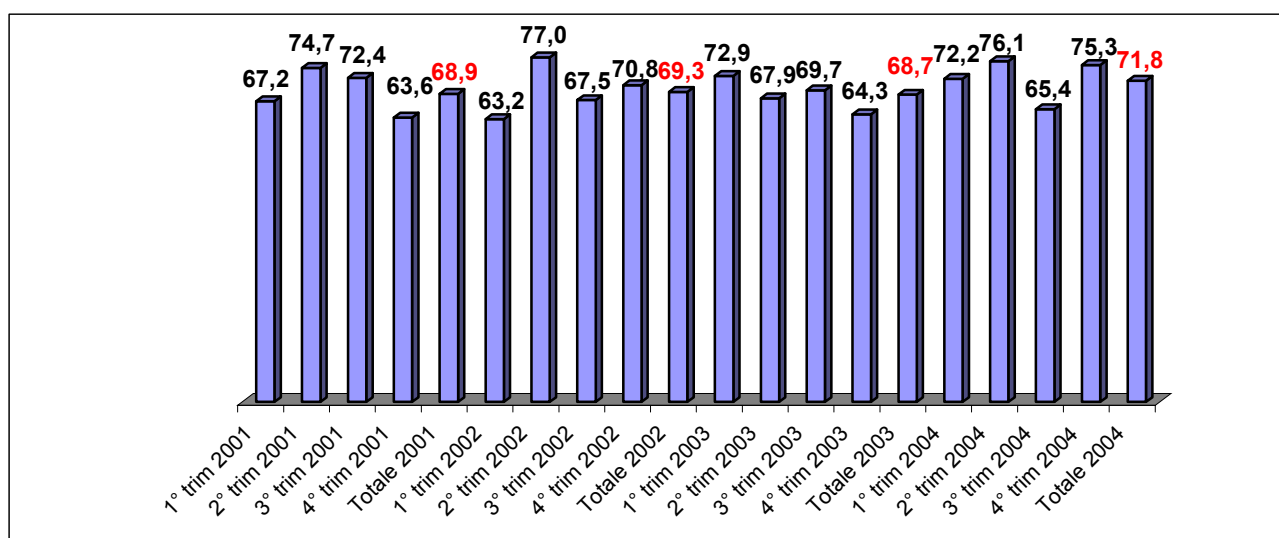
2.1 Le cessazioni dal lavoro al femminile

Come già effettuato per gli avviamenti al lavoro, esaminiamo anche le cessazioni dal punto di vista della **suddivisione per sesso** (Graf 20).

Procedendo in via preliminare ad un calcolo del tasso di femminilizzazione delle cessazioni dal lavoro su base annuale, *l'anno 2004 tocca la massima frequenza di cessazioni femminili in rapporto a quelle maschili*, con una proporzione di oltre 71 su 100. Il dato appare oltremodo significativo vista la base quantitativa cui si riferisce che, come già visto, è di gran lunga più elevata rispetto agli anni precedenti, con un totale annuale di oltre 36000 cessazioni dal lavoro. In altri termini, una componente femminile del mercato del lavoro certamente più esposta che in passato alla precarietà occupazionale, stante anche la più volte citata flessibilizzazione degli inserimenti occupazionali. Nel triennio precedente lo stesso indice si era contenuto a 68,9 nell'anno 2001, a 69,3 nel 2002, a 68,7% nel 2003.

Entrando nella congiuntura trimestrale non si scorgono invece dinamiche strutturali particolarmente evidenti o rilevanti. Ci limitiamo ad accennare all'incremento del peso relativo delle cessazioni al femminile col passaggio dal primo al secondo trimestre dell'anno. Nel 2004 esse sono cresciute da 72,7 a 76,1 ogni 100 cessazioni dal lavoro maschili; passaggi analoghi si erano verificati anche nel biennio 2001-2002, peraltro con scarti ancora più rilevanti.

Graf. 20 - Indice di femminilizzazione delle cessazioni per trimestre (anni 2001-2004)



2.2 Il motivo delle cessazioni dal lavoro

Attenendoci all'anno 2004, approfondiamo **il fenomeno delle cessazioni distinguendone il motivo** (Tavv.16-17). Nonostante le diverse disaggregazioni possibili, il dato si polarizza su due modalità principali: da un lato, la fine di un rapporto di lavoro a termine, che su base annuale racchiude 14179 cessazioni (41,6%); dall'altro, il caso delle dimissioni volontarie, che motivano 14295 cessazioni (41,9%). Si tratta, evidentemente, di *due entità pressoché equivalenti, che tuttavia esprimono dinamiche trimestrali specifiche*.

Puntiamo inizialmente l'accento sulle cessazioni per **fine del rapporto a termine**. Dal primo all'ultimo trimestre esse *tendono costantemente ad aumentare*: da 2446 a 2909, per raggiungere le 3737 e infine il vertice nell'ultima parte dell'anno, pari a 5087. Questi valori assoluti danno bene l'idea di *tutta una serie di rapporti temporanei che, via via che si avvicina la fine dell'anno solare, tendono "fisiologicamente" a terminare*. Le **dimissioni volontarie** presentano una tendenza differente: sono *pressoché stazionarie nella prima parte dell'anno (tra 2966 e 3001), aumentano in corrispondenza dell'inizio del terzo trimestre (4859) e poi ritornano su se stesse, per ritracciare a 3469*.

Maggiori premesse interpretative le troviamo se raffrontiamo queste ultime cifre sul piano percentuale, che consente di controllare le proporzioni di ogni modalità rispetto all'universo (Tav.17). La progressione quantitativa della cessazioni dovute a fine di rapporti a termine assume un andamento altalenante: meno rilevanti nel primo trimestre (37,5%), divengono più frequenti nel periodo successivo (41,2%); si ridimensionano nuovamente nel terzo trimestre (35,7%), per poi salire nuovamente, ed in misura ancora maggiore, nell'ultimo trimestre dell'anno (50,5%).

Le dimissioni volontarie presentano comprensibilmente, un andamento simmetrico: più alte nel primo trimestre (45,5%), ritracciano al 42,5% nel secondo trimestre, per poi risalire al 46,5% tra luglio e settembre, nuovamente limato nell'ultimo trimestre al 34,4%.

Dietro le oscillazioni percentuali di queste categorie di cessazioni dal lavoro può essere intravisto il carattere ciclico delle collocazioni temporanee: seguendo un ritmo semestrale, esse sono, in altri termini, avviate nel primo e terzo trimestre, per poi essere concluse a metà e a fine anno. Tali flussi riescono a sovrastare in termini percentuali l'andamento più discontinuo delle dimissioni volontarie, le quali sono aumentate nella seconda metà dell'anno e, in modo particolare, nel terzo trimestre.

Indicazioni significative derivano altresì dal raffronto tra le percentuali di cessazioni dal lavoro motivate dalla fine di un rapporto a termine tra il 2004 ed il 2003. Emerge come dal secondo al quarto trimestre, tali percentuali siano, per il 2004, pari rispettivamente a 41,2%, 35,7% e 50,5%, tutte evidentemente più alte rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente, dove la stessa tipologia di cessazioni toccava il 35,1%, 31,5% e 43%. Un segnale, dunque, che si pone in convergenza con *l'aumento di collocazioni occupazionali di natura sempre più temporanea.*

Tav.16 - Cessazioni dal lavoro per motivi: trimestri dell'anno 2004 a confronto (v.a.)

	1° trimestre		2° trimestre		3° trimestre		4° trimestre		Totale annuale						
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Giornaliero	28	42	70	29	58	87	19	43	62	28	64	92	104	207	311
Fine rapporto a termine	1053	1393	2446	1391	1518	2909	1979	1758	3737	2587	2500	5087	7010	7169	14179
Fine cantiere	25	26	51	8	17	25	9	34	43	32	56	88	74	133	207
Risoluzione periodo di prova	119	69	188	114	74	188	152	93	245	111	100	211	496	336	832
Passaggi diretti immediati	22	23	45	40	15	55	20	13	33	12	11	23	94	62	156
Dimissioni	1975	991	2966	1935	1066	3001	3235	1624	4859	2235	1234	3469	9380	4915	14295
Pensionamento	40	6	46	72	19	91	41	20	61	19	15	34	60	172	232
Licenziamento	89	39	128	76	41	117	142	50	192	103	40	143	170	170	580
Riduzione di personale	61	80	141	49	97	146	64	100	164	69	85	154	243	362	605
Chiusura azienda	50	44	94	27	57	84	114	108	222	62	50	112	253	259	512
Altre cause	71	67	138	36	46	82	64	158	222	40	72	112	211	343	554
Ignota	164	37	201	219	57	276	482	135	617	426	119	545	1291	348	1639
Cessazioni Totali	3697	2817	6514	3996	3065	7061	6321	4136	10457	5724	4346	10070	19738	14364	34102

Tav.17 - Cessazioni dal lavoro per motivi: trimestri dell'anno 2004 a confronto (%)

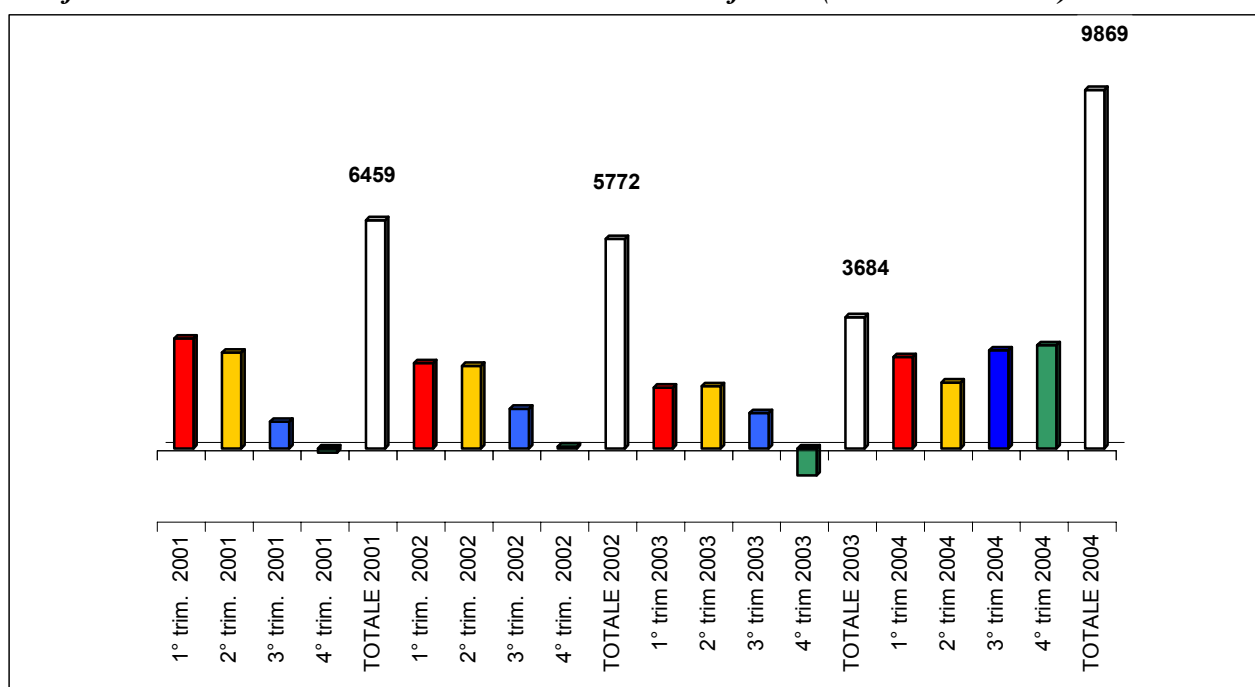
	1° trimestre		2° trimestre		3° trimestre		4° trimestre		Totale anno 2004						
	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali			
Giornaliero	0,8	1,5	1,1	0,7	1,9	1,2	0,3	1,0	0,6	0,5	1,5	0,9	1,4	0,9	
Fine rapporto a termine	28,5	49,4	37,5	34,8	49,5	41,2	31,3	42,5	35,7	45,2	57,5	50,5	35,5	49,9	41,6
Fine cantiere	0,7	0,9	0,8	0,2	0,6	0,4	0,1	0,8	0,4	0,6	1,3	0,9	0,4	0,9	0,6
Risoluzione periodo di prova	3,2	2,4	2,9	2,9	2,4	2,7	2,4	2,2	2,3	1,9	2,3	2,1	2,5	2,3	2,4
Passaggi diretti immediati	0,6	0,8	0,7	1,0	0,5	0,8	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2	0,5	0,4	0,5
Dimissioni	53,4	35,2	45,5	48,4	34,8	42,5	51,2	39,3	46,5	39,0	28,4	34,4	47,5	34,2	41,9
Pensionamento	1,1	0,2	0,7	1,8	0,6	1,3	0,6	0,5	0,6	0,3	0,3	0,3	0,9	0,4	0,7
Licenziamento	2,4	1,4	2,0	1,9	1,3	1,7	2,2	1,2	1,8	1,8	0,9	1,4	2,1	1,2	1,7
Riduzione di personale	1,6	2,8	2,2	1,2	3,2	2,1	1,0	2,4	1,6	1,2	2,0	1,5	1,2	2,5	1,8
Chiusura azienda	1,4	1,6	1,4	0,7	1,9	1,2	1,8	2,6	2,1	1,1	1,2	1,1	1,3	1,8	1,5
Decesso, malattia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre cause	1,9	2,4	2,1	0,9	1,5	1,2	1,0	3,8	2,1	0,7	1,7	1,1	1,1	2,4	1,6
Ignota	4,4	1,3	3,1	5,5	1,9	3,9	7,6	3,3	5,9	7,4	2,7	5,4	6,5	2,4	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a.	3697	2817	6514	3996	3065	7061	6321	4136	10457	5724	4346	10070	19738	14364	34102

3. Il saldo avviamenti/cessazioni su scala trimestrale

Chiudiamo l'analisi sugli avviamenti e le cessazioni dal lavoro, esaminando l'evoluzione trimestrale del saldo (Graf. 21). Abbiamo già commentato il saldo annuale, che raggiunge una cifra mai toccata negli anni precedenti.¹⁵ Con riferimento al 2004 resta però da sottolineare come la superiorità degli avviamenti sulle cessazioni non sia un fenomeno isolato, bensì prolungatosi per tutta la dinamica annuale.

Contrariamente al passato, in effetti, il saldo si apriva sempre nel primo trimestre su cifre vistosamente positive, che tuttavia andavano progressivamente scemando, sino a chiudere l'ultimo trimestre con cifre addirittura negative. Nell'ultimo anno questo sembra non accadere.¹⁶ Gli ultimi due trimestri sono in tal senso in grado di invertire il consueto trend discendente, per innalzare ulteriormente il saldo sino a cifre addirittura superiori al primo e secondo trimestre.

Graf. 21 - Saldo avviamenti/cessazioni: trimestri a confronto (anni 2001 – 2004)



¹⁵ Il totale in questo caso mostra una cifra differente da quanto pubblicato più sopra a causa delle diverse procedure di rendicontazione trimestrale del dato e del conseguente modello statistico di riferimento. Dati i ridotti scostamenti, anche l'analisi del dato su scala trimestrale può essere considerata coerente e convergente rispetto a quanto più sopra pubblicato.

¹⁶ Verificheremo il dato anche successivamente alla ristrutturazione del data base provinciale, così come anticipato in apertura.

4. *Gli iscritti alle liste di collocamento*

1. **Quasi ovunque liste di iscritti meno corpose**

Apriamo la seconda parte dell'analisi dei dati provenienti dalle rete provinciale dei Centri per l'Impiego indagando le **iscrizioni alle liste di collocamento**. Se, lo ricordiamo, con gli avviamenti prendiamo in considerazione eventi, ovvero inserimenti occupazionali nelle aziende della provincia, qui osserviamo invece persone alla ricerca di un'occupazione.¹⁷

I Centri per l'Impiego della provincia mostrano nel 2004 complessivamente *un calo degli iscritti*, tale da attestarsi su stock addirittura inferiori al 2001: in percentuale, tale contrazione va dal 20% di Mantova al 14% di Ostiglia, al 10,3% di Viadana sino al 4,7% di Suzzara. Castiglione va invece in contro tendenza: l'incremento del 2004 rende infatti il suo stock pressoché equivalente a quello di quattro anni prima.¹⁸

Su tali flessioni giocano tuttavia diversi fattori, non del tutto connessi a trasformazioni reali del mercato del lavoro. È da citare in tal senso il D.Lgs. 297/2002, che dalla sua entrata in vigore - anno 2003 - *modifica ulteriormente i requisiti normativi che regolano l'iscrizione alle liste*: dopo tale decreto cessa infatti l'iscrizione obbligatoria ai Centri per l'Impiego come condizione per essere assunti. Le imprese possono dunque assumere senza la necessità di preventive iscrizioni, mentre queste rimangono valide per le persone in cerca di occupazione oppure interessate ad un eventuale lavoro migliore rispetto a quello già in essere. Rimane insomma iscritto alle liste chi è veramente disponibile ad una occupazione e a seguire i percorsi orientativi e di accompagnamento al lavoro.

Oltre tale avvicendamento normativo, *resta tuttavia il decremento degli iscritti anche con riferimento al biennio 2003-2004 in quattro dei cinque Centri per l'Impiego. Affiancando questo dato all'aumento complessivo degli avviamenti alla crescita, sempre con riferimento all'ultimo biennio, del saldo tra avviamenti e cessazioni al lavoro, emerge dunque un Sistema Provinciale dell'Impiego chiamato a svolgere una sempre più diffusa funzione di intermediazione all'occupazione, sebbene in connessione a strumenti contrattuali più ambivalenti, che hanno sì il merito di liberare nuovi posti di lavoro, anche se caratterizzati da livelli di precarietà indubbiamente sconosciuti sino a pochi anni fa.*

Resta comunque da verificare se il suddetto Sistema riesca ad intercettare effettivamente la complessiva domanda di lavoro emergente dal territorio provinciale. Una più stretta

¹⁷ Più in dettaglio, sono qui considerati gli iscritti nella prima classe delle liste di collocamento, ovvero i lavoratori disoccupati o in cerca di prima occupazione, così come gli occupati a tempo parziale (con orario non superiore alle 20 ore settimanali), che aspirano a diversa occupazione e lavoratori a tempo determinato non superiore a 4 mesi nell'anno solare.

¹⁸ Attendiamo tuttavia la già citata ristrutturazione della sua base informativa per dare meglio conto del fenomeno.

comparazione con la nuova rilevazione sulle forze lavoro inaugurata quest'anno dall'Istat potrà darci in futuro maggiori informazioni. Al presente, scontata l'assenza di serie storiche non ancora ricostruite a livello provinciale, l'occupazione a Mantova sembrerebbe calata nell'ultimo biennio da 180.000 a 177.000 unità. Al contempo, le persone in cerca di occupazione sembrano aumentate da 5.000 a 6.000.¹⁹

Proseguendo l'analisi degli iscritti alle liste di collocamento, la suddivisione dello stock di fine anno per i singoli settori produttivi mostra pesi percentuali in continuo movimento, senza configurare una coerente evoluzione diacronica, così come del resto avevamo già intravisto nel caso degli avviamenti. *Permane comunque un peso decisamente marginale degli iscritti al settore agricolo* (tra i tre ed i due punti percentuali); *secondario è altresì il peso di coloro che si iscrivono alla ricerca di un posto nell'industria* (attorno al 22%), mentre *trova conferme la preponderanza di coloro che possiamo raggruppare, forse in maniera impropria, nel macro-settore terziario* (altre attività e non classificabili in alcun settore), che *raccoglie i due terzi degli iscritti*.

Tav. 18 - Iscritti alle liste di collocamento – stock annuale – per settore di attività e C.P.I.

	2001	2002	2003	2004
Castiglione				
Agricoltura	2,7	1,9	1,0	1,0
Industria	32,3	29,6	31,1	32,0
Altre attività	24,5	28,1	28,7	28,8
Non classificabili in alcun settore	40,5	40,4	39,3	38,1
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	2.328	2.178	2.048	2.381
Mantova				
Agricoltura	0,9	1,0	0,5	0,6
Industria	17,3	16,0	15,8	14,7
Altre attività	25,9	43,6	50,0	49,1
Non classificabili in alcun settore	55,8	39,4	33,6	35,6
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	4.401	4.022	4.135	3.487
Ostiglia				
Agricoltura	13,2	11,7	10,5	7,6
Industria	21,2	20,1	22,4	20,0
Altre attività	16,6	23,5	28,2	20,0
Non classificabili in alcun settore	49,0	44,7	38,9	40,1
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	1.550	1.530	1.407	1.328
Suzzara				
Agricoltura	2,5	2,4	2,1	1,0
Industria	23,9	23,8	26,6	28,5
Altre attività	20,4	23,1	23,5	26,0
Non classificabili in alcun settore	53,2	50,7	47,9	44,5
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	1.244	1.145	1.343	1.186
Viadana				

¹⁹ Si tratta di cifre stimate al migliaio, naturalmente. La fonte è la rilevazione sulle Forze Lavoro effettuata dall'Istat. Si veda l'Annuario Statistico Regionale, consultabile on line al link <http://www.ring.lombardia.it/asrnew/index.html>.

Agricoltura	2,6	2,1	1,4	0,6
Industria	31,0	27,7	28,2	25,7
Altre attività	22,1	27,8	27,9	31,7
Non classificabili in alcun settore	44,3	42,4	42,5	42,0
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	988	935	1.073	886
Provincia				
Agricoltura	3,5	3,1	2,4	1,8
Industria	23,3	21,7	21,6	22,6
Altre attività	23,2	33,1	36,0	37,1
Non classificabili in alcun settore	50,0	42,0	40,1	38,6
Totale (%)	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	10.511	9.810	8.259	9.311

2. Permane una componente femminile più esposta alla disoccupazione

L'evoluzione degli stock non riesce ad incidere sulla **composizione interna per genere**, ove le donne presentano liste più che doppie rispetto agli uomini: nel 2004 esse raggiungono a livello provinciale le 6.697 unità contro i 2.614 degli uomini. Abbiamo evidentemente a che fare con una maggiore disoccupazione femminile che si conferma, purtroppo, strutturale anche in un mercato del lavoro certamente più dinamico, come quello del nord.

Tav.19 - Stock iscritti alle liste di collocamento a fine anno solare per sesso (anni 2001-2004)

	2001	2002	2003	2004
Maschi	3247	3051	2329	2614
Femmine	7264	6759	5930	6697
Totale	10511	9810	8259	9311

L'esame del relativo **indice di femminilizzazione** (donne ogni 100 uomini) distinto per settore produttivo consente altresì di osservare come la presenza femminile si presenta attraverso consistenze visivamente differenti a seconda dell'attività dell'impresa, oltretutto sulla base di tendenze non sempre omogenee.

I settori che possiamo riferire al **terziario** triplicano la componente femminile rispetto a quella maschile, mentre quello **agricolo** vede una netta (e facilmente comprensibile) predominanza maschile (nel 2004, 82 donne ogni 100 uomini).

Accanto a tali settori, che nel quadriennio presentano dinamiche contrastanti, si registra una sempre maggiore incidenza di donne alla ricerca di un posto di lavoro nel settore dell'**industria**: l'indice relativo, infatti, sale da 117 donne ogni 100 uomini nel 2001 a 159 nel 2004. A fronte del complessivo calo, almeno dal punto di vista del peso percentuale, degli avviamenti di questo settore (si veda a proposito la Tav.20), la componente femminile è stata quella che – fatto purtroppo consueto, potremmo dire – ha risentito in misura maggiore della crisi di questo settore anche a livello locale.

Tav. 20 *Indice di femminilizzazione dello stock iscritti alle liste di collocamento per settori produttivi (anni 2001-2004)*

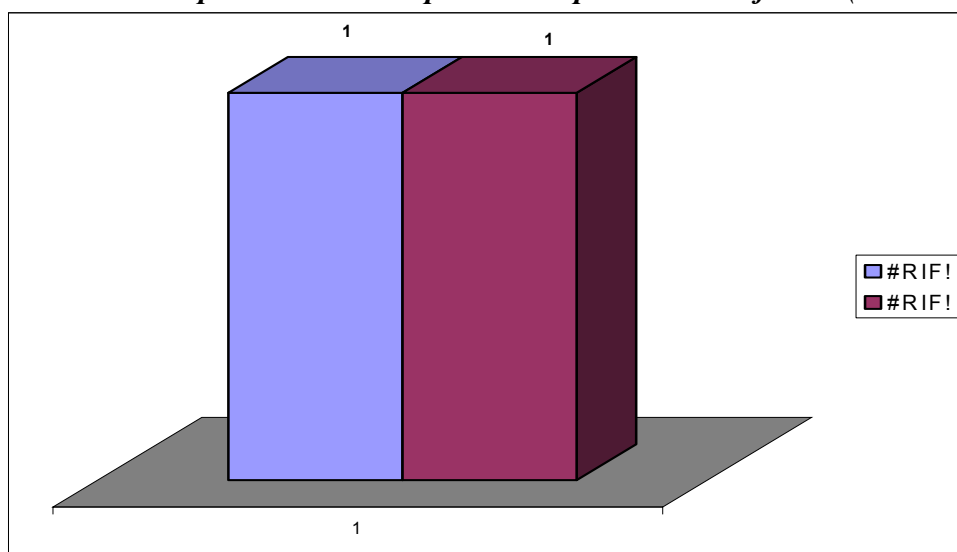
	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	83	76	83	82
Industria	117	123	149	159
Altre attività	385	306	357	343
Non classificabili in alcun settore	271	267	287	285
Totale	224	222	255	256

3. Crescita del peso relativo dei disoccupati

L'approfondimento dei totali provinciali del quadriennio alla luce del tipo di iscrizione (tav.) mostra altresì *un costante assottigliarsi del peso relativo di coloro che fanno per la prima volta ingresso nel mercato del lavoro: chi è **in cerca di prima occupazione** scende dal 20,2% del 2001 al 15,3% del 2004; in compenso cresce la percentuale di coloro che invece detenevano già in precedenza un'occupazione, che tuttavia non ha saputo mantenersi nel tempo: la percentuale dei disoccupati infatti sale dal 79,8% del 2001 all'84,7% del 2004.*

A prescindere dalle già commentate variazioni dei totali in valore assoluto, il dato appare in convergenza con altre caratteristiche strutturali del quadriennio, quali *l'aumento praticamente costante degli avviamenti al lavoro, connesso tuttavia alla loro sempre maggiore precarietà contrattuale.* Si moltiplicano, in altri termini, gli inserimenti occupazionali, anche se essi non sembrano creare posti di lavoro definitivi. Sempre più frequenti appaiono semmai le collocazioni rispetto alle quali si avvicinano più lavoratori nel corso dell'anno. La conseguenza, almeno nella prospettiva dello stock di iscritti a fine anno solare presso i Centri per l'Impiego, è *una maggiore incidenza di soggetti che hanno alle spalle precedenti inserimenti occupazionali successivamente conclusi.*

Graf. 22. – *Stock iscritti alle liste di collocamento a fine anno: percentuale di disoccupati e in cerca di prima occupazione a confronto (anni 2001-2004)*



4. L'invecchiamento degli iscritti

Ulteriori tendenze emergono dall'osservazione delle liste di collocamento in base all'età (Tav.21). Nel quadriennio si assiste ad *un progressivo "invecchiamento" degli iscritti*. Nel 2001 chi aveva meno di 25 anni rappresentava poco più del 20%; quattro anni dopo la percentuale corrispondente allo stesso sottogruppo si è sostanzialmente dimezzata, scendendo all'11,1%. Oltre i movimenti discontinui della fascia di età intermedia (25 – 29 anni), sono gli iscritti di età uguale o superiore ai trent'anni a compensare la suddetta flessione, salendo nello stesso periodo dal 66,1% al 75,3%.

Dietro tali dinamiche possiamo certamente intravedere almeno due processi: da un lato, *l'incremento della formazione successiva alla scuola dell'obbligo*, tale da ritardare sempre più l'ingresso nel mondo del lavoro; dall'altro, poniamo però l'accento sull'evoluzione dello stesso mercato del lavoro locale che, sullo sfondo di un'accentuata precarizzazione dell'inserimento occupazionale, nonché di una diminuita disponibilità di posti di lavoro, sia in termini assoluti, sia relativi alla popolazione attiva di riferimento, tende a *ritardare una definitiva cancellazione dalle liste di collocamento successivamente al reperimento di un posto di lavoro stabile*.

Tav.21 Iscritti alle liste di collocamento – dati di stock per fasce d'età (anni 2001-2004)

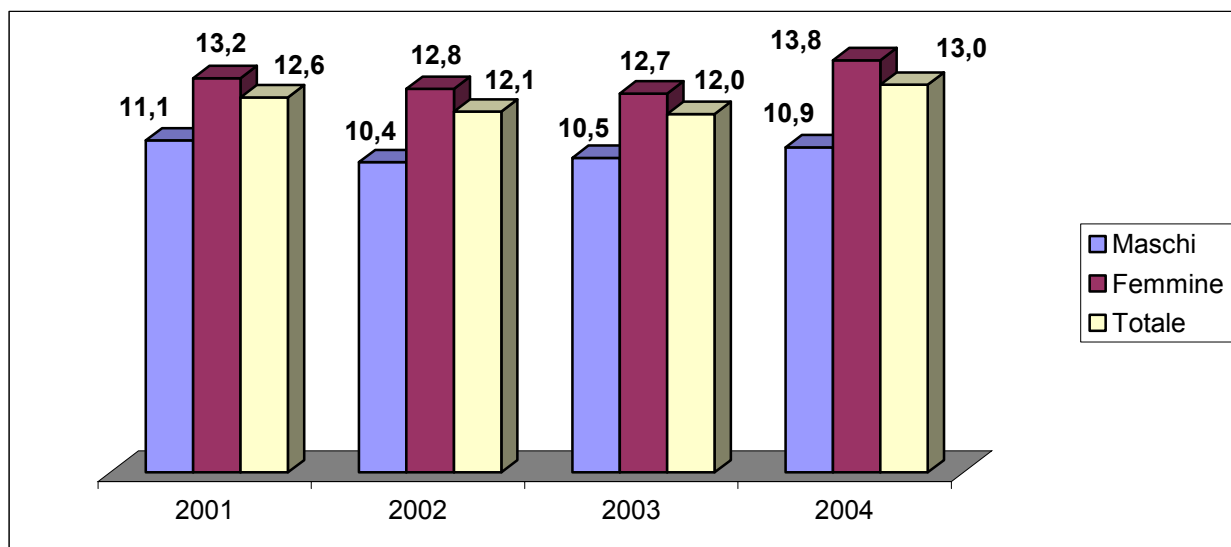
	2001	2002	2003	2004
< 25 anni	21,1	19,6	13,4	11,1
25 - 29 anni	12,8	14,6	14,7	13,5
30 anni e oltre	66,1	65,9	71,9	75,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

5. Verso una ripresa degli iscritti atipici?

Osserviamo altresì quanto gli **iscritti atipici** (coloro che sono sì occupati, ma con un contratto part-time di meno di 20 ore settimanali o con un contratto a termine inferiore ai 4 mesi), ricorrono negli stock di fine anno degli iscritti alle liste di collocamento (Graf. 23). Dopo tre anni di tendenziale riduzione di tale presenza, dal 12,6% nel 2001 al 12% nel 2003, il 2004 registra *un timido segnale di ripresa (+1%)* che, nel caso della componente maschile è, seppur di poco, anticipato sin dal 2003.

Interpretiamo il dato nell'ottica di quella che ormai abbiamo definito come la caratteristica strutturale del mercato del lavoro provinciale, ovvero la sempre più elevata flessibilità delle collocazioni occupazionali. Essendo dunque sempre più frequente il ricorso a forme contrattuali differenti da quella a tempo indeterminato, risulta coerentemente *più rilevante il peso relativo di coloro che, pur inseriti in azienda, restano iscritti in quanto ancora alla ricerca di una collocazione aggiuntiva o più stabile di quella attualmente detenuta*.

Graf. 23 – Iscritti atipici sul totale dello stock degli iscritti in percentuale per genere (anni 2001 – 2004)



6. Un'occupazione straniera ad elevata adattabilità, che trova più facilmente lavoro

Nonostante forti differenze locali, interessante è la composizione degli iscritti in base alla **nazionalità** (Tav.22). Effettuando un rapporto che misura i soggetti stranieri ogni 100 italiani, dal 2001 al 2004 l'indice cala leggermente da 14,5 al 11,4. Come già abbiamo avuto modo di osservare, arriva anche da questo punto di vista *l'onda lunga mossa da un'occupazione italiana che, a causa probabilmente di aspettative occupazionali più elevate, riscontra sempre maggiori difficoltà rispetto a quella straniera nel collocarsi in posti di lavoro stabili.*

Si tratta comunque della *sintesi tra sub-aree che si connotano per dinamiche alquanto divergenti*: accanto a **Castiglione** che, stante anche una stabilizzazione straniera molto più alta rispetto al resto della provincia sul piano socio-demografico, incrementa il peso delle nazionalità diverse da quella italiana, passando da 14 stranieri ogni 100 italiani nel 2001 a 23,2 nel 2004, si pone **Mantova** che al contrario fa decrescere radicalmente l'indice nello stesso arco temporale da 23 stranieri ogni 100 italiani a 7. Anche **Ostiglia e Suzzara** seguono la stessa dinamica, anche se in termini meno drastici: rispettivamente, da 11,9 a 6, da 18 a 11,2. **Viadana** è più altalenante, ma si assesta nel 2004 sui medesimi rapporti di composizione dei due precedenti Centri per l'Impiego (11,4 stranieri ogni 100 italiani).

Tav.22 - Iscritti alle liste di collocamento – dati di stock: stranieri ogni 100 italiani

	2001	2002	2003	2004
Castiglione	14,5	14,3	25,8	23,2
Mantova	23,1	24,9	5,8	6,8
Ostiglia	11,9	11,1	6,1	6,0
Suzzara	18,0	16,8	8,6	11,2
Viadana	12,4	12,0	8,1	10,2
Totale provinciale	14,5	14,3	11,9	11,4

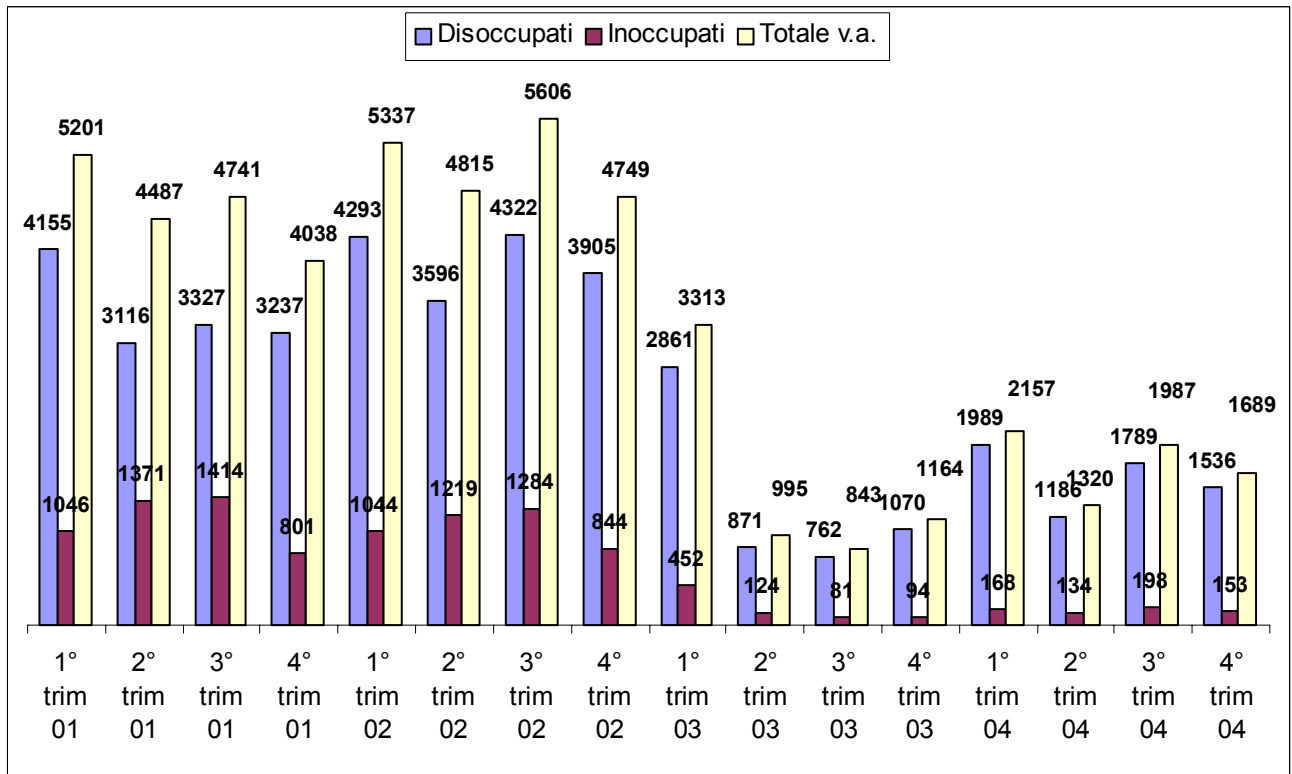
7. Un flusso di iscritti a ritmo semestrale, coerente ad un mercato del lavoro “a termine”

Ci soffermiamo infine **sui flussi trimestrali di iscrizioni alle liste di collocamento** (Graf. 24). Il confronto tra le diverse cadenze temporali dà anzitutto bene l'idea delle conseguenze derivanti dall'applicazione del D.Lgs. 297/2002: *dall'anno 2003, infatti, i flussi diminuiscono radicalmente di intensità*. Concentrandoci poi sulla congiuntura trimestrale, il 2004 tende a ripetere i trend già rilevati negli anni precedenti. *Osserviamo un flusso nei primi tre mesi pari a 2157 persone, che cala da aprile a giugno sino a 1320; riprende nuovamente nel terzo trimestre con 1987 persone e si ridimensiona ciclicamente a 1689 nell'ultimo trimestre dell'anno*. Nonostante i livelli quantitativi evidentemente diversi, lo stesso alternarsi di aumenti e diminuzioni a livello semestrale è ben riconoscibile anche nel 2001 e nel 2002, sconferto invece dal 2003 che, tuttavia, per gli avvicendamenti normativi menzionati, può essere considerato un anno di transizione.

Laddove si distingue tra persone **in cerca di occupazione** e inoccupati, si può inoltre osservare come tali oscillazioni siano determinate soprattutto dal primo sottogruppo: in convergenza con la dinamica trimestrale degli avviamenti e delle cessazioni dal lavoro che già abbiamo monitorato, questo trend sembra da imputare principalmente al ciclo semestrale del mercato del lavoro. *In corrispondenza del quarto e secondo trimestre dell'anno è in effetti probabile che molti contratti di lavoro temporanei siano giunti a risoluzione, con l'effetto di immettere nelle liste di collocamento nuovi flussi soprattutto di persone che hanno appunto perso una precedente collocazione*.

Coerentemente a tale ciclo semestrale, anche chi cerca per la prima volta un inserimento lavorativo, gli **inoccupati**, sembra seguire un analogo trend, almeno con riferimento all'ultimo biennio: *ci si presenta, in altri termini, sul mercato del lavoro soprattutto all'inizio di ogni semestre, per ridimensionare il flusso nel secondo e quarto trimestre*.

Graf. 24 - Iscritti alle liste di collocamento: dati di flusso



Conclusioni

Una precarizzazione occupazionale che convive con nicchie emergenti di stabilità

Giunti al termine dei percorsi ricognitivi sin qui esplorati, raccogliamo in un quadro sintetico ed il più possibile coerente le principali risultanze emerse.

Il sistema economico provinciale si inserisce in una tendenza congiunturale che sconta, soprattutto con riferimento all'ultimo biennio, una situazione di stagnazione economica di cui non si scorgono ancora chiari segnali di uscita.

Con riferimento ai principali indicatori del mercato del lavoro, la provincia di Mantova si colloca tra la macro-aggregazione territoriale del Nord-ovest, che incrementa leggermente i posti di lavoro disponibili, ed il Nord-est, che appare invece immerso in una prospettiva di più marcata flessione. Entrambe chiudono comunque il 2004 con un incremento del tasso di disoccupazione rispetto all'anno precedente.

Stante la ristrutturazione delle rilevazioni delle Forze Lavoro realizzata dall'Istat, non è possibile monitorare l'evoluzione degli stessi indici a livello provinciale. Limitandoci al contesto regionale possiamo comunque individuare un aumento dei posti di lavoro sia in termini assoluti, sia in termini relativi, che però si accompagna ad un contemporaneo incremento sia assoluto, sia relativo, anche delle persone che fanno ingresso nel mercato del lavoro per mettersi alla ricerca di un posto.

È una convergenza plausibile, laddove all'aumentare dei posti di lavoro, si rafforzano anche le speranze di chi, posto ai margini del mercato, decide di rimettersi alla ricerca di una collocazione, visto il trend positivo del sistema produttivo circostante.

Abbiamo ragione di credere che questo possa accadere anche per il nostro sistema produttivo provinciale.

A partire dal nostro Osservatorio abbiamo in effetti riscontrato a cavallo tra 2003 e 2004 un miglioramento nel saldo tra avviamenti al lavoro e contestuali cessazioni, che si connette sia ad un volume complessivo di inserimenti occupazionali marcatamente più consistente, sia a stock di fine anno degli iscritti alle liste di collocamento che, almeno in quattro Centri per l'Impiego su cinque, assottigliano il numero degli iscritti.

La disamina all'interno del fenomeno degli avviamenti ci consente poi di studiare in modo più dettagliato l'evoluzione dei flussi occupazionali.

Diamo anzitutto conto di una precarizzazione degli inserimenti lavorativi che è andata rafforzandosi, soprattutto nel primo triennio, per poi assestarsi nel 2004.

Fanno le spese di questa maggiore frequenza di avviamenti attuati attraverso contratti diversi da quello a tempo indeterminato soprattutto le donne, che possiamo dunque confermare come la componente generalmente più esposta al processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Il riscontro della cittadinanza pone tuttavia in evidenza una seconda variabile che si dimostra alquanto rilevante nel connotare la precarietà dei collocamenti occupazionali. Laddove, infatti, si isola la componente straniera del mercato del lavoro, constatiamo la maggiore frequenza di assunzioni a tempo indeterminato rispetto ai colleghi italiani. Siamo probabilmente di fronte a due comparti diversificati delle forze di lavoro locali: le prime appaiono caratterizzate da una maggiore adattabilità rispetto a ruoli occupazionali che, per settore (agricoltura, in primis, seguita da specifici comparti dei servizi) o status, sono sempre più spesso tralasciati dalla popolazione italiana. I datori di lavoro pertanto, vedendo la propria richiesta di lavoro sempre più difficilmente soddisfatta, “premano” i candidati al lavoro in tali settori attraverso collocazioni a lungo termine. Le seconde, invece, caratterizzate da aspettative occupazionali più elevate o mirate, devono al contrario adattarsi alla flessibilizzazione, quale necessaria premessa di sviluppo del proprio target occupazionale di riferimento.

Altri dati si pongono del resto in convergenza con la maggiore adattabilità occupazionale della cittadinanza straniera: primo fra tutti, l’incremento degli avviamenti, che non conosce nel quadriennio alcuna battuta d’arresto.

Ancora in coerenza con la citata precarizzazione del mercato occupazionale, appare il riscontro della congiuntura trimestrale, sia degli avviamenti e delle cessazioni dal lavoro, sia del flusso degli iscritti. Da un punto di vista complessivo si configura un incontro tra domanda e offerta di lavoro che consolida cadenze di tipo semestrale: è, in altri termini, all’inizio ed a metà anno, che si avviano più frequentemente nuovi contratti di lavoro, che tendono poi a concludersi in corrispondenza del secondo trimestre o, ancor più, nella seconda metà dell’anno. Tali dinamiche scontano poi tutte le necessarie precisazioni con riferimento al settore produttivo, in relazione soprattutto all’agricoltura e all’industria o anche al motivo di cessazione dal lavoro. Quello che tuttavia teniamo a precisare in fase conclusiva è che l’avvicendamento di ogni trimestre si presenta complessivamente coerente a più generali trend annuali, che occorre tenere in debito conto, pena l’errata interpretazione dei processi evolutivi in atto.

Da questo punto di vista è altresì da aggiungere che l’anno 2004, pur entro la struttura congiunturale anzidetta, presenta oscillazioni alquanto più vistose, soprattutto dal punto di vista del numero degli avviamenti e delle cessazioni dal lavoro. Colleghiamo tale fenomeno alla maggiore flessibilità dell’occupazione dell’ultimo biennio, tale probabilmente da rendere offerta e domanda di lavoro reciprocamente più elastiche rispetto al passato.

Se poi confrontiamo il volume complessivo di avviamenti al lavoro e l’insieme di lavoratori che ne hanno fatto esperienza, emerge come nell’ultimo anno il sistema economico provinciale è stato effettivamente in grado di mobilitare un numero di persone più cospicuo rispetto al 2003, anche se con un numero di avviamenti pro-capite ancora superiore; a dire di come la maggiore flessibilizzazione del mercato del lavoro dia sì lavoro a più persone, ma attraverso un numero di assunzioni nel corso dell’anno solare ancora più elevato di quanto sia accaduto in passato. Senza poi considerare che l’universo di lavoratori mobilitati è comunque di gran lunga inferiore a quello registrato nel biennio 2001-2002

Focalizzando infine il dato sulle liste di collocamento, il processo generale di precarizzazione degli inserimenti lavorativi ritorna almeno attraverso due dati: da un lato, l’incremento del peso relativo dei disoccupati, ovvero di soggetti che hanno già alle spalle

una collocazione successivamente giunta a termine; dall'altro, l'aumento del peso relativo di soggetti di età avanzata: la collocazione a lungo termine diviene, in altri termini, un traguardo sempre più lontano.

Come nel caso degli avviamenti e delle cessazioni dal lavoro, tali processi vanno però distinti attraverso una variabile che si rivela sempre più strutturale nel mercato del lavoro locale: la cittadinanza. Laddove si isolano i soggetti non italiani, infatti, tutti i predetti segnali che convergono verso un'accentuata flessibilità sono destinati ad affievolirsi o addirittura ad invertire di rotta, per dare conto di una componente socio-demografica in grado di inserirsi efficacemente in molti comparti produttivi posti in secondo piano dalla progettualità occupazionale italiana. La riduzione del peso relativo degli stranieri negli stock di fine anno, non può da questo punto di vista che costituirne l'ennesima conferma.

Appendice - Le crisi aziendali nel 2004

Nel 2004, in provincia di Mantova, sono state 18 le aziende che hanno attivato procedure di messa in mobilità, così distribuite sul territorio: 8 aziende nella circoscrizione di Mantova, 6 in quella di Castiglione, 3 ad Ostiglia e 1 a Suzzara.

Di queste 18 crisi la Provincia ha ricevuto notizie direttamente dall'azienda coinvolta, mediante comunicazione formale, soltanto in 6 casi; le altre 12 situazioni sono state comunicate dalla Regione in conseguenza ad una richiesta dell'UPAL (Unità Provinciale per le Politiche Attive del Lavoro) di aggiornamento della situazione territoriale relativa agli ultimi 12 mesi.

In caso di intervento straordinario di integrazione salariale (CIGS: Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria) e di eccedenze di personale (MOBILITA') il decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469 con l'art. 3 comma 2, ha, infatti, conferito alle Regioni le competenze per svolgere l'esame congiunto previsto nelle procedure relative agli interventi di integrazione salariale straordinaria, nonché quello previsto nelle procedure per la dichiarazione di mobilità del personale; con lo stesso articolo, al comma 3, si conferiscono alle Regioni anche le competenze ad esprimere motivato parere in materia di CIGS.

La Regione Lombardia, con la Legge regionale 15 gennaio 1999, n. 1 ha previsto (art. 9, comma 18) che gli esami congiunti CIGS e Mobilità si debbano svolgere “presso la struttura regionale competente in materia di lavoro”; e, al comma 19, che “i pareri in materia di CIGS siano formulati dal Presidente della Giunta o dall'Assessore da lui delegato”.

A seguito poi di intesa – approvata dalla Commissione Regionale per le Politiche del Lavoro – tra Regione e D.R.L. MLPS del febbraio 2000, il compito di svolgere gli esami congiunti di CIGS e mobilità è stato demandato dalla Direzione Generale Formazione e Lavoro della Regione Lombardia alla Agenzia Regionale per il lavoro, istituita dalla stessa legge regionale n. 1/99 (art. 9, comma 1).

Infine, con decreto n. 1353 del Direttore generale Formazione, Istruzione e Lavoro del 22.01.2001 è stato deciso di affidare interamente all'Agenzia Regionale per il Lavoro la

programmazione e convocazione degli incontri, lo svolgimento degli esami congiunti CIGS e mobilità ex legge 223/91 presso la propria sede per la provincia di Milano e presso le Sedi Territoriali della Regione Lombardia per le altre province, la stesura dei pareri CIGS, nonché la trasmissione dei documenti alle sedi competenti, l'archiviazione e la conservazione agli atti di tutta la documentazione relativa all'attività svolta.

Ecco, dunque, spiegato il motivo per cui esiste questa discrasia fra le comunicazioni ricevute dalla Provincia, presso il Servizio Lavoro, e quelle effettivamente ricevute dall'Agenzia Regionale, depositaria per legge di tutte le azioni procedurali.

Tav. A Aziende che nel 2004 hanno attivato procedure di intervento straordinario di integrazione salariale (CIGS) e di eccedenze di personale (MOBILITA')

PROVINCIA DI MANTOVA - MOBILITA' - ANNO 2004		
Circoscrizione	N° Aziende	N° Lavoratori coinvolti
Mantova	8	135
Castiglione	6	169
Ostiglia	3	39
Suzzara	1	25
Viadana	0	0
TOTALE	18	368

Tornando ai dati, si può notare che nel 2004 sono stati ben 368 i lavoratori posti in mobilità dalle aziende mantovane, con una distribuzione territoriale che si concentra nelle circoscrizioni di Castiglione (169 lavoratori posti in mobilità) e di Mantova (135); a Ostiglia (39), Suzzara (25) e Viadana (0) i numeri sono più contenuti.

PROVINCIA DI MANTOVA - CIGS - ANNO 2004		
Circoscrizione	N° Aziende	N° Lavoratori coinvolti
Mantova	1	50
Castiglione	2	357
Ostiglia	0	0
Suzzara	0	0
Viadana	1	80
TOTALE	4	487

Per quanto riguarda le procedure di integrazione salariale avviate in provincia di Mantova nel 2004, i casi si concentrano su 4 aziende (2 a Castiglione, 1 a Mantova e 1 a Viadana)

per un totale di 487 persone coinvolte. Nel dettaglio: 357 sono stati i lavoratori posti in CIGS nella circoscrizione di Castiglione, 80 a Viadana e 50 a Mantova.

Cassa Integrazione Ordinaria

Altro ammortizzatore sociale a cui hanno fatto ricorso in maniera piuttosto massiccia le aziende mantovane negli ultimi 12 mesi è stata la Cassa Integrazione Ordinaria; la CIGO (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria) è un istituto che permette alle aziende ed ai lavoratori di superare temporanee difficoltà di produzione.

La CIGO è prevista nei casi di riduzione di orario o sospensione del lavoro determinati dai seguenti motivi:

- a) eventi aziendali, temporanei e transitori, non imputabili né all'azienda né ai lavoratori (ad esempio: nevicata, grandinate che rechino danno alle strutture o alle macchine dello stabilimento);
- b) eventi sfavorevoli, momentanei, legati all'andamento di mercato (ad esempio la crisi stagionale di un prodotto).

Può essere concessa per un massimo di 13 settimane continuative e ripresa, dopo un'interruzione, per altre 16, fino ad un massimo di 52 settimane in 2 anni.

Allo stato attuale non è possibile rilevare il numero di ore di CIGO effettivamente utilizzate dalle imprese; la tabella sottostante si riferisce perciò al numero di ore di CIGO autorizzate dall'INPS nel corso di tutto il 2004 alle singole imprese richiedenti (dati comunicati mensilmente all'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro).

PROVINCIA DI MANTOVA				
N° ORE CIGO AUTORIZZATE ANNO 2004				
Classe di Attività/Anno				
	2001	2002	2003	2004
INDUSTRIA				
Attività Agr. Industriali	3.122	0	0	0
Estrattive	0	0	0	0
Legno	4.347	184	6.836	4.916
Alimentari	8.138	7.943	6.382	8.561
Metallurgiche	0	0	266	0
Meccaniche	166.560	109.229	100.765	275.414
Tessili	95.936	225.820	209.839	199.535
Ves. Abb. Arredamento	26.172	26.427	48.210	18.712
Chimiche	12.027	18.673	5.301	13.572
Pelli e cuoio	12.628	22.446	23.394	18.278
Tras. Minerali	4.088	6.218	2.939	68.441
Carta e poligrafici	11.240	13.051	13.474	16.892
(3N) Edilizia	2.700	2.996	2.493	6.897
Energia elett. e gas	0	0	0	0
Trasp. e comunicazioni	1.344	95	198	1.501
Varie	4.956	3.128	24.319	35.608
Tabacchicoltura	0	0	0	0
Servizi	0	0	0	0
Agricoltura	0	0	0	0
Totale Industria	353.256	436.210	444.416	668.327
EDILIZIA				
Artigianato	35.752	52.327	51.188	52.592
Ind. est. lapidei	655	1.138	120	526
Ind. edile	42.995	67.560	57.169	81.869
Totale Edilizia	79.362	121.025	108.477	135.347
COMMERCIO				
Commercio	0	0	0	0
Totale Commercio	0	0	0	0
TOTALE COMPLESSIVO	432.618	557.235	552.893	803.674